

ANNO 2018/2019

Seduta XXXVII: martedì 19 febbraio 2019 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni della Presidente	5216
2. Presentazione di atto parlamentare.....	5216
3. Riorganizzazione del settore esecutivo e fallimentare.....	5216
- Messaggio dell'11 luglio 2017 n. 7371	
- Rapporto del 5 febbraio 2019 n. 7371R; relatore: Giacomo Garzoli	
4. Petizione dell'11 settembre 2018 presentata dal signor Giorgio Ghiringhelli, Losone, "Vietare nei luoghi pubblici, o aperti al pubblico o destinati a offrire un servizio pubblico (eventualmente ad eccezione dei luoghi di culto) le preghiere che contengono messaggi di odio e di discriminazione verso i fedeli di altre religioni e che violano le norme del Codice penale (art. 261 bis)"	5235
- Petizione dell'11 settembre 2018	
- Rapporto di maggioranza del 4 febbraio 2019; relatore: Giorgio Pellanda	
- Rapporto di minoranza del 4 febbraio 2019; relatore: Tiziano Galeazzi	
5. Mozione del 15 aprile 2013 presentata da Michela Delcò Petralli per il gruppo dei Verdi "Gestione dell'errore medico in Ticino".....	5248
- Mozione del 15 aprile 2013	
- Messaggio del 6 settembre 2017 n. 7408	
- Rapporto del 31 gennaio 2019 n. 7406R; relatore: Simone Ghisla	
6. Iniziativa parlamentare del 9 aprile 2018 presentata nella forma elaborata da Matteo Pronzini "Modifica della Legge cantonale sugli assegni di famiglia" (art. 3 Laf)	5252
- Iniziativa parlamentare elaborata del 9 aprile 2018	
- Messaggio del 16 ottobre 2018 n. 7588	
- Rapporto del 5 febbraio 2019 n. 7588R; relatore: Franco Celio	
7. Chiusura della seduta e rinvio	5260

PRESIDENZA: Pelin Kandemir Bordoli, Presidente

Alle ore 13:10 la Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Casalini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Marioli - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Pellanda - Petrini - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Aldi - Brivio - Gendotti - Gianora - Pamini

Non si è scusato per l'assenza:

Peduzzi

1. COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

KANDEMIR BORDOLI P. - Vi comunico una bella notizia, è nata oggi Nicole, la figlia della nostra collega Sabrina Aldi. Auguri alla nostra collega!

2. PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

L'atto parlamentare è allegato alla fine del verbale della seduta (vedi p. [5261](#)).

3. RIORGANIZZAZIONE DEL SETTORE ESECUTIVO E FALLIMENTARE

Messaggio dell'11 luglio 2017 n. 7371

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GARZOLI G., RELATORE - Siamo di fronte a un tema di fondamentale importanza per il nostro Paese. Dal buon funzionamento del settore esecutivo e fallimentare dipende direttamente quello del nostro sistema, a garanzia della giustizia e della libertà nella società e nell'economia. In fondo è in questo che si riassume il nocciolo della questione in merito alla riorganizzazione del settore esecutivo e fallimentare. Ciò non trova però riscontro nel messaggio originale qui in discussione.

In ambito esecutivo vi è già stata l'attuazione di misure organizzative positive: l'introduzione del nuovo applicativo THEMIS, l'istituzione effettiva del Circondario unico esecutivo a livello cantonale, la creazione del Contact center di Faido e la creazione del Centro cantonale per i precetti esecutivi; tutte misure volte a ridefinire le attività, i compiti e le risorse attribuite a ogni sede dell'Ufficio esecuzione, ottimizzando nel contempo l'utilizzo delle risorse umane a disposizione.

La situazione appare ben più critica e grave per l'ambito fallimentare. Per questo motivo, tenendo conto delle pertinenti e preziose osservazioni espresse dalla Camera di esecuzione e fallimenti del Tribunale d'appello (CEF) quale autorità di vigilanza dell'intero settore da una parte, e delle necessarie misure di riequilibrio delle finanze cantonali dall'altra, la Commissione della gestione e delle finanze ha ritenuto di dover affrontare la questione con serietà, evitando di prendere decisioni affrettate e inappropriate. Ne è risultato un quadro piuttosto allarmante. In Ticino, ad esempio, vi è il quadruplo dei fallimenti fraudolenti rispetto alla media nazionale. Ci si chiede come sia possibile che nel Dipartimento non sia suonato il campanello di allarme, visto che la situazione è ormai critica da tempo. Ci risulta inoltre che sia stata più volte segnalata da chi opera sul campo. Da parte delle associazioni padronali è stata espressa seria preoccupazione per la tendenza, negli ultimi anni, a una corsa sfrenata al ribasso, che comporta una serie di problemi. Tra le conseguenze di questo fenomeno vi sono abusi, subappalti e anche fallimenti fraudolenti, che configurano una vera e propria concorrenza sleale nei confronti di chi rispetta le regole. Si denuncia la presenza di fallimenti pilotati o sistematici, unitamente al fatto che le persone dietro a certe realtà sono un po' sempre le stesse. Nel settore delle costruzioni si vive un'altra difficoltà: al momento in cui i bilanci sono depositati, l'inventario è già stato accantonato, fatto sparire o, peggio ancora, ceduto a imprese che appartengono alle medesime persone.

Analoghe considerazioni risultano dall'audizione dei rappresentanti sindacali. Si rileva in particolare un'anomalia ticinese rispetto al contesto svizzero con riferimento alle perdite finanziarie dovute ai fallimenti. Attraverso l'illustrazione di alcuni casi esemplari seguiti dai sindacati, si constata chiaramente come l'illegalità del prelievo dei contributi LPP, delle imposte alla fonte e dei premi di cassa malati dalle buste paga dei lavoratori senza che vi sia il riversamento nelle rispettive casse o il versamento dell'IVA spesso non sia sanzionata.

Le considerazioni sopra riportate, espresse dalle parti sociali, sono state confermate appieno dalle autorità giudiziarie, durante l'audizione dell'allora Procuratore generale John Nosedà e del commissario capo Fabio Tasso, responsabile della Sezione dei reati finanziari della Polizia cantonale. In particolare si è constatato un aumento dei fallimenti, dinamica legata a un costante incremento dei reati finanziari. Se si tiene poi conto del fatto che secondo uno studio KPMG, le forze dell'ordine (Polizia e Ministero pubblico) vengono a conoscenza solo del 15-20% dei reati di carattere finanziario, allora si ha il quadro reale della situazione. L'80% di tali reati rimane sommerso, di conseguenza non si dispone di un

dato complessivo sull'ampiezza delle perdite finanziarie e dei danni dovuti a questi reati, anche a carico dello Stato.

Il dato relativo ai fallimenti denunciati varia invece in modo notevole di anno in anno, in quanto basta un grosso caso a far lievitare le perdite. Nel 2016 esse ammontavano a circa 200 milioni di franchi, nel 2017 a circa 52 milioni di franchi: altro che Argo1! A ciò andrebbero aggiunte tutte le perdite causate dai fallimenti che sfuggono alla giustizia. Il costo della criminalità per il contribuente sarebbe certamente un indicatore fondamentale a supporto delle decisioni della politica, ma questi dati, anche solo a livello di stime, mancano.

La Commissione, per il tramite di una Sottocommissione creata appositamente, ha così deciso di procedere all'audizione dell'ormai ex ufficiale dei fallimenti del Sopraceneri, avv. Patrick Bianco, che si occupava da vicino di questi problemi e che ha purtroppo lasciato tale incarico. In questa occasione si è esplicitata l'impressione di un peggioramento della situazione nel corso degli ultimi anni, con la conferma di quanto descritto dalla Magistratura. Dalle risposte alle precise domande della Sottocommissione è risultato che i funzionari dell'Ufficio fallimenti segnalano le irregolarità all'ufficiale, e che le competenze per procedere a tali segnalazioni sono presenti. L'operato dell'ufficiale è però volto su vari fronti, anche di carattere amministrativo e relativo alla gestione degli incarti giornalmente aperti. L'ufficiale deve in particolare garantire l'operatività dell'intero ufficio. In altri termini lo scopo dell'ufficiale dei fallimenti non è quello di presentare denunce, ma di liquidare masse fallimentari e fare in modo che l'ufficio funzioni. Vi sono molti fallimenti che non soggiacciono al penale, ma che impegnano molto.

Il nocciolo del problema è che la segnalazione al Ministero pubblico va motivata, e non effettuata con superficialità, con il rischio di ingolfare la Magistratura con denunce inefficaci. Sinora a occuparsi, egregiamente, di questo aspetto è stato l'ufficiale dei fallimenti, il quale non dispone però di tempo sufficiente. Occorre pertanto colmare una lacuna esistente tra la segnalazione del funzionario all'ufficiale e quella dell'ufficiale alla Magistratura con una nuova risorsa che possa effettuare il lavoro di analisi e approfondimento necessario per individuare solidi indizi di reato.

Sempre durante questa audizione cruciale è stato rilevato, allo scopo di rafforzare la prevenzione, che l'Ufficio esecuzione, molto prima di giungere al fallimento, dovrebbe denunciare società che continuano ad accumulare attestati di carenza beni. Anche l'IVA e l'AVS potrebbero ricorrere più frequentemente alla promozione del fallimento senza preventiva esecuzione.

Alla luce dei lavori svolti dalla Commissione e dalla Sottocommissione fallimenti, e soprattutto degli aspetti critici emersi nell'ambito fallimentare, il Consiglio di Stato ha finalmente reagito nell'ottobre 2018, presentando una serie di misure per far fronte all'evoluzione dell'attività nel settore e ai problemi evidenziati dalla Commissione.

È così previsto – ed è quello che andiamo ad approvare con il presente messaggio e rapporto – un adeguamento del personale, ipotizzabile a oggi in tre unità nella funzione di gestore fallimentare. Un aumento che anche secondo la Commissione si dovrà cercare di concretizzare facendo capo a unità interne alla Divisione e, segnatamente, all'Ufficio esecuzione. Fondamentale si rivela poi il rafforzamento della collaborazione tra gli uffici e le autorità giudiziarie, nell'ottica di definire procedure coordinate che perseguano l'obiettivo comune di migliorare la lotta contro i fallimenti fraudolenti. Per questo, all'interno dell'organico dell'Ufficio fallimenti è anche prevista l'istituzione della nuova figura del "perito contabile". La procedura di selezione è attualmente in corso. Egli si occuperà dell'analisi contabile e finanziaria relativa agli incarti dell'Ufficio, predisponendo le eventuali segnalazioni al Ministero pubblico e agevolando così l'attività inquirente.

Accanto a questa nuova funzione, che ha trovato pieno accoglimento da parte del Ministero pubblico, è confermata la sensibilità sul tema da parte del nuovo Procuratore generale Andrea Pagani. Ciò si tradurrà in questi mesi nel rafforzamento delle competenze dei dodici procuratori pubblici attivi nel settore dei reati economico-finanziari tramite l'organizzazione di una formazione continua apposita da parte della SUPSI e sostenuta dal Dipartimento delle istituzioni (DI). Essa verterà sui campi della contabilità, dei reati nei fallimenti e nell'esecuzione di debiti, nonché del diritto fiscale.

È altresì confermata l'applicazione di un primo caso del sistema standardizzato sul modello del Ministero pubblico del Cantone Zurigo, che è applicabile facilmente in modo ripetuto per sanzionare i comportamenti penalmente rilevanti in merito a fallimenti sospesi per mancanza di attivi e riguardanti le cosiddette "società usa e getta".

La Commissione ritiene soddisfacenti tali misure, che vanno nella giusta direzione per rendere più efficace la lotta contro i fallimenti pilotati o fraudolenti. Occorre tuttavia rimarcare come ancora non risulti una visione del tutto chiara dell'evoluzione dell'attività nel settore dei fallimenti, cosa che potrà scaturire unicamente da un monitoraggio più stretto della situazione, facendo anche tesoro delle indicazioni e delle competenze della CEF, quale autorità di vigilanza in materia.

Già nel messaggio originale, il Dipartimento proponeva la creazione di una nuova sezione amministrativa in ambito esecutivo e fallimentare. Tale proposta, ora forse anche estemporanea visto l'esito dei lavori commissionali e la reazione del Consiglio di Stato con le misure già proposte, non è condivisa dalla Commissione. Essa non vi si oppone di principio, ma già preliminarmente va detto che non si tratta di una competenza del Parlamento. Ci si chiede poi se sia davvero necessaria la creazione di una nuova sezione cui rimarrebbero esclusivamente compiti residuali di carattere amministrativo. La riorganizzazione del settore esecutivo è già in fase avanzata e per quanto concerne il settore fallimentare le gravi difficoltà riscontrate vanno semmai affrontate con un maggiore apporto di competenze sul campo, ossia dentro gli Uffici fallimenti e nella Procura. Ben più della riorganizzazione logistica, sono la metodologia e la prassi legale a contare in rapporto all'efficacia del sistema per contrastare questi fenomeni.

Per permettere l'implementazione delle misure proposte, si concorda sulla necessità di protrarre gli obiettivi di risanamento relativi al settore sino al 2030, purché si continui per davvero a perseguire anche questi importanti fini, che tutti i Dipartimenti stanno perseguendo. La positiva riorganizzazione del settore esecutivo permetterà certamente di traslare risorse e competenze verso quello fallimentare senza dover ricorrere a un complessivo aumento degli effettivi. Per questi motivi si ritiene indispensabile richiedere al Governo di presentare, dopo due anni dall'approvazione della presente riorganizzazione da parte del Gran Consiglio, un rapporto di verifica e valutazione del settore alla luce degli aspetti critici emersi. L'approvazione del messaggio e del rapporto in oggetto comporterà anche questa conseguenza.

In conclusione il DI è chiamato ad agire innanzitutto garantendo il buon funzionamento dell'intero settore quale condizione quadro fondamentale del contesto economico del nostro Cantone. Ministro Gobbi, questo, per il settore dei fallimenti, inizialmente non è stato fatto. Non solo: si è avuta la netta impressione che non vi sia stata la capacità di leggere la gravità della situazione e il rischio, altrettanto grave, di un progressivo ulteriore deterioramento. La severità di questo giudizio ha l'unico scopo di garantire che in futuro la sicurezza sia tutelata. La certezza del recupero dei crediti nei riguardi dei singoli o delle società è uno dei pilastri della nostra economia che ancora ci distingue da altre realtà, anche vicine, che dovrebbero farci riflettere in merito all'importanza di uno Stato vigile ed efficace a vantaggio di tutti i cittadini.

La Commissione raccomanda quindi al Parlamento di approvare il rapporto sottoscritto all'unanimità.

QUADRANTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Ringrazio innanzitutto il collega Garzoli per aver assunto e portato a termine la redazione di questo importante e impegnativo rapporto nel quale trovate ripercorsa la cronologia dei lavori della Commissione e della Sottocommissione. Un rapporto sottoscritto all'unanimità dai commissari, da cui emergono apprezzamenti per alcuni passi avanti fatti nel settore delle esecuzioni, ma anche critiche mosse al Dipartimento per quanto riguarda il settore dei fallimenti.

Non va dimenticato che il messaggio del luglio 2017 già nasceva da una specifica richiesta formulata dalla Commissione della gestione e delle finanze del Parlamento che, a seguito dell'audizione del Direttore del Dipartimento delle istituzioni tenutasi il 21 marzo 2017, aveva indicato al Consiglio di Stato di presentare la riorganizzazione in questione separatamente rispetto al Pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali¹. Non si tratta pertanto di un messaggio uscito motu proprio dal Dipartimento, benché gli indizi e le necessità di intervenire in materia fossero tali da dover far suonare già prima un campanello d'allarme.

A ciò si aggiunga che la Commissione ha dovuto svolgere una serie di audizioni per supplire a una mancanza d'informazioni non emerse o ignorate nel messaggio e, dopo aver espresso le proprie perplessità e preoccupazioni, ha dovuto attendere ottobre 2018 per avere proposte di misure da parte del Governo, che evidentemente non erano previste nel messaggio. Ciò, a comprova che il Dipartimento non aveva visto o centrato il vero punto focale della questione. Il relatore ha riassunto i termini del problema e il punto essenziale. Essenziale per chi? Per il terzo potere dello Stato, la Giustizia, che tramite la CEF e il Ministero pubblico aveva segnalato la necessità d'intervento. Detto di transenna, ben venga un aggiornamento continuo ad esempio degli ufficiali esecuzioni e fallimenti. Allo stesso modo va rafforzata la formazione per i procuratori pubblici, benché già di base vi sia una competenza, altrimenti avremmo un problema al momento delle nomine o dei rinnovi. Ma il tema del buon funzionamento degli apparati esecuzioni e fallimenti è essenziale anche per la popolazione ticinese, sia in quanto cittadini e lavoratori, sia in quanto mondo economico e sindacale, che ha espresso le percentuali (ben oltre la media svizzera) e l'entità (milionaria) delle perdite economiche e salariali, oltre che di oneri sociali e pensionistici, che vanno persi tra denunciato al Ministero pubblico e sommerso nel non denunciato.

Come diceva Garzoli, dal buon funzionamento del settore esecutivo e fallimentare dipende direttamente quello del nostro sistema e la garanzia della giustizia e della libertà nella società e nell'economia. Se al Parlamento compete legiferare e approvare le modifiche di legge o votare i crediti e alla Giustizia spetta di perseguire e giudicare i furbi, l'Esecutivo deve fare in modo che il sistema amministrativo abbia le risorse e gli strumenti necessari per essere efficace. Il discorso vale non solo per gli apparati preposti all'applicazione della Legge federale sulla esecuzione e sul fallimento [LEF; RS 281.1], ma anche per tutto il settore della Giustizia, che da tempo attende una riforma (oltre che una logistica mobiliare e immobiliare degna del suo ruolo) e non solo qualche cerotto qua e là. Se ad esempio l'affermazione recente del Ministro Gobbi di essere favorevole a un procuratore pubblico in più dovesse essere sostenuta, ciò non sarà sufficiente a risolvere tutti i problemi della

¹ [Messaggio n. 7184](#): *Pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali*, 20.04.2016.

nostra Giustizia. Ovviamente si spera non sia solo una promessa elettorale. Ciò detto, ben vengano le misure che alla fine il Governo ha deciso d'apportare, ma il nostro gruppo si attende molto, possibilmente ben prima del 2030, ragion per cui è essenziale pretendere che il Governo presenti fra due anni un rapporto di verifica e valutazione del settore, così come richiesto.

Il PLR voterà quindi il rapporto in modo convinto e determinato.

BACCHETTA-CATTORI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Se esaminiamo il Rendiconto del Consiglio di Stato del 2018 vediamo che nel 2017 le esecuzioni in Ticino sono state circa 182 mila. I fallimenti sono stati 1'100 e in quell'anno hanno causato circa 52 milioni di franchi di perdite. Nell'anno precedente le perdite erano state di 180 milioni di franchi. Si tratta di cifre che fluttuano di anno in anno, ma sono significative. I fallimenti fraudolenti in Ticino sono quattro volte più numerosi rispetto alla media nazionale, a dimostrazione che è necessario potenziare la collaborazione tra questo settore e il Ministero pubblico. In questo senso sono state intraprese misure a livello di formazione e di sviluppo di sinergie, perché sicuramente tutta una serie di grandi reati in questi anni non sono stati sanzionati come avrebbero dovuto, per il semplice motivo che non sono state avviate alcune procedure, e questo non va sicuramente bene per la sicurezza del diritto nel nostro Cantone.

Il messaggio del Consiglio di Stato è stato presentato su richiesta del Gran Consiglio. Il Consiglio di Stato aveva sì presentato misure di riorganizzazione, ma nel contesto del risanamento delle finanze. L'obiettivo è quello di risanare circa 1.4 milioni di franchi l'anno, obiettivo che può essere condivisibile. Come Gran Consiglio abbiamo però ritenuto di chiedere al Consiglio di Stato e al Dipartimento competente di presentare un messaggio apposito per esaminare meglio e nel dettaglio la riorganizzazione proposta. Una riorganizzazione che in sostanza è condivisa dalla Commissione, a eccezione dell'introduzione, almeno a breve-medio termine, di una Sezione esecuzioni e fallimenti a livello amministrativo. Si condivide invece la proposta di andare nella direzione di un circondario unico per i fallimenti, con un ufficio principale a Lugano e sedi decentrate laddove adesso vi sono uffici o agenzie, rispettivamente di un circondario unico delle esecuzioni con quattro uffici principali a Mendrisio, Lugano, Locarno e Bellinzona e agenzie ad Acquarossa, Cevio, Faido e Biasca. Questa riorganizzazione è opportuna: occorre centralizzare, mentre sulla questione della sezione sono emersi alcuni interrogativi e aspettiamo ulteriori risposte. Questa riorganizzazione sarà messa alla prova nei prossimi due anni. Dopo questo arco di tempo si tireranno le somme e si vedrà se andare nella direzione auspicata dal Consiglio di Stato di creare una Sezione esecuzioni e fallimenti a Bellinzona.

Sicuramente era importante introdurre ulteriori misure rispetto a quelle proposte dal messaggio e dalla Sottocommissione coordinata dal collega relatore, che sono state fatte proprie anche dalla Commissione della gestione e delle finanze. Le tre unità affiancate sono opportune, così come il perito contabile e la necessità di una formazione specifica per cercare di evitare che certe procedure importanti non siano avviate, soprattutto riguardo a fallimenti fraudolenti. Non possiamo più tollerare che nel nostro Cantone ve ne siano il quadruplo rispetto alla media svizzera.

Il nostro gruppo v'invita dunque a votare a favore del messaggio e del rapporto, il cui decreto è stato modificato nel senso indicato dal relatore.

DURISCH I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Se continuiamo a chiedere di risparmiare quello che otteniamo è il messaggio originale del Consiglio di Stato sul settore esecuzione e fallimenti. Il primo progetto governativo presentato prevedeva, grazie alla riorganizzazione degli Uffici esecuzione e fallimenti, un risparmio complessivo di 1.48 milioni di franchi entro il 2021. Questo risparmio era frutto di una riorganizzazione territoriale e di un'ottimizzazione dei flussi di lavoro, soprattutto all'interno del settore esecuzione.

L'introduzione del software THEMIS, la realizzazione di un circondario unico e la creazione del Contact center a Faido sono sfociati nella proposta di centralizzare le agenzie di Acquarossa e Biasca a Faido e di quella di Cevio a Locarno. La criticità di questa soluzione, presentata con la manovra di rientro finanziario, viene ora corretta con il messaggio in oggetto, che mantiene la copertura del territorio grazie all'apertura ridotta delle agenzie di Acquarossa, Biasca e Cevio. Un primo importante miglioramento rispetto a quanto inizialmente previsto. La presenza di sportelli nelle zone discoste è un servizio che lo Stato deve garantire per non penalizzare chi ha difficoltà di spostamento, come le persone anziane.

Secondo il Dipartimento, il Contact center e il software THEMIS hanno permesso di ottimizzare i flussi di lavoro e di ridurre notevolmente le richieste agli sportelli esecuzione, nonché il tempo di evasione delle pratiche, oltre a standardizzarne le modalità di trattamento. Un miglioramento analogo si sarebbe ottenuto con l'istituzione, sempre a Faido, del Centro di competenza cantonale per l'emissione dei precetti esecutivi. In questo modo si sarebbero gettate le premesse per ridurre il personale secondo quanto previsto dalla manovra di rientro finanziario e dal messaggio n. 7371².

Però l'impressione generale è che se da una parte il messaggio ha valutato e analizzato il miglioramento organizzativo del settore esecuzione, dall'altra non si è preoccupato del settore fallimenti e di come sul territorio i fallimenti fraudolenti stavano diventando una piaga allarmante; ciò nonostante i dati fossero chiari.

La creazione di un circondario unico per entrambi i settori – una misura di risparmio – ha avuto come conseguenza diretta le dimissioni dell'ufficiale del settore fallimenti del Sopraceneri, avv. Patrick Bianco, che di fatto si è vista stralciata la sua funzione. Per il settore fallimenti è stata una grave perdita a livello di competenze e di efficacia. L'avv. Bianco aveva infatti maturato grande esperienza in materia di denuncia dei casi di fallimento fraudolento, tenendo stretti rapporti con la Magistratura. Un'alta probabilità di condanna in sede penale funge da disincentivo fondamentale per prevenire e stroncare sul nascere queste azioni illegali. Oggi le segnalazioni in Procura sono ancora troppo poche.

Se guardiamo i dati ci rendiamo conto che l'Ufficio fallimenti negli ultimi quattro anni ha visto esplodere la sua attività, arrivando a un aumento delle pratiche del 30%. I fallimenti programmati hanno ripercussioni gravi sulle lavoratrici e sui lavoratori, sul tessuto economico e causano perdite finanziarie al Cantone, che in Ticino sono 3.5 volte più alte rispetto alla media svizzera e corrispondono a circa 200 milioni di franchi l'anno. Prendiamo il settore della ristorazione dove, nel caso di un fallimento programmato, si comincia a non pagare il proprio dipendente, promettendo di saldare il debito il mese successivo e poi quello successivo ancora e via di seguito. A volte i dipendenti, esasperati, se ne vanno dal posto di lavoro senza aver percepito quanto loro dovuto. Ma non è tutto: sistematicamente non si pagano né i contributi sociali, né le tasse, né l'IVA. Pur con l'emissione a volte di precetti esecutivi, grazie alle opposizioni, i tempi di

² [Messaggio n. 7371](#): *Riorganizzazione del settore esecutivo e fallimentare*, 11.07.2017.

dichiarazione del fallimento si allungano, così come aumentano le perdite per lo Stato e per le casse disoccupazione, che entro certi limiti risarciscono i dipendenti che hanno il coraggio di denunciare i fatti. Oltre a ciò vi è ancora un'altra beffa: chi ha perpetuato il fallimento programmato riapre poco dopo un'altra società per continuare a ripetere le stesse pratiche. La ristorazione è solo un esempio; nel settore dell'edilizia abbiamo avuto casi eclatanti denunciati dai sindacati.

I fallimenti programmati hanno facilitato la penetrazione nel nostro Cantone del malaffare e di reti che agiscono nell'illegalità. Legati ai fallimenti ci sono spesso anche abusi nel mercato del lavoro, quali taglieggio e caporalato, oltre al mancato versamento dei contributi sociali. Si ricorre al fallimento quale strumento illecito per realizzare profitti a scapito dei lavoratori, delle assicurazioni sociali e delle finanze pubbliche. Un danno che colpisce anche le imprese corrette, confrontate con la concorrenza sleale generata da questi soggetti. I casi registrati, le denunce, il livello degli abusi e delle irregolarità sono numerosi e tendono pericolosamente ad aumentare, coinvolgendo una sfera sempre più ampia di settori: ci sono i reati di bancarotta nel settore dell'edilizia, ci sono società comprate appositamente per assumere finti dipendenti e, come si è potuto leggere nei recenti casi di cronaca a Chiasso, anche il mercato immobiliare è ormai implicato. Carente è anche la comunicazione fra i diversi uffici coinvolti: si accumulano debiti con l'AVS, con l'IVA e con l'Ufficio tasse senza che gli enti si parlino per arrestare l'aggravarsi della situazione. Anche la comunicazione con lo stesso Ufficio esecuzione non è ottimale.

Il solo potenziamento degli Uffici fallimenti e delle denunce in sede penale non è più sufficiente, bisogna potenziare personale e competenze anche all'interno della Procura e migliorare la comunicazione fra i diversi uffici. Valutiamo quindi positivamente le affermazioni del Procuratore generale Pagani che vanno in questo senso.

Non disporre di strumenti adeguati per far fronte a questa realtà va a scapito di tutto il Cantone. A fronte di questa situazione, la riorganizzazione degli Uffici esecuzione fallimenti come presentata nel messaggio risulta inadeguata. In risposta a queste evidenze e alle critiche sul messaggio provenienti dagli ambienti sindacali ed espresse durante l'audizione con la Commissione della gestione e delle finanze, il Dipartimento ha inviato alla stessa una nuova proposta: sono momentaneamente sospese le misure di risparmio previste e si potenzia l'Ufficio fallimenti. Invece di un orizzonte 2021 per concretizzare i risparmi mancanti di circa 900 mila franchi, si propone il 2030. Ricordiamo che questo ufficio incassa attualmente più di quel che costa: a fronte di 13 milioni di franchi di uscite abbiamo entrate per 24 milioni di franchi.

Finalmente ora anche il Dipartimento riconosce come i fallimenti fraudolenti siano diventati una piaga pericolosa. Con la nuova proposta si attribuiscono al settore fallimenti tre unità provenienti dall'Ufficio esecuzione, si prevede l'istituzione della figura di perito contabile e un potenziamento di ulteriori tre unità nella funzione di gestore fallimentare. L'assunzione di un perito contabile dovrebbe supplire alla perdita che si è avuta con la partenza dell'avv. Bianco. Il perito sarà infatti incaricato di identificare al più presto i fallimenti fraudolenti per segnalarli poi alla Magistratura. Si indica anche la volontà della Procura di aumentare le competenze in questo ambito e di elaborare un sistema standardizzato sul modello del Ministero pubblico del Cantone Zurigo, per motivare velocemente e sanzionare altrettanto rapidamente comportamenti penalmente rilevanti. Tramite la figura del perito contabile si vuole invece rafforzare la collaborazione tra le diverse autorità coinvolte nelle derive fallimentari; un elemento anch'esso necessario per un intervento rapido.

Questo cambiamento di rotta modifica l'impostazione originale del messaggio, tiene conto degli elementi critici evidenziati sopra e ci permette di essere meno scettici sulla riorganizzazione proposta. Auspichiamo però che nei prossimi anni il Dipartimento rivaluti i

tagli ancora previsti se la situazione non dovesse migliorare.

La riorganizzazione prevede anche l'istituzione di una Sezione esecuzione e fallimenti con alla testa un caposezione. Riteniamo che questo possa essere un importante elemento di coordinamento, vista anche la condivisione di personale tra i due settori.

Considerato quanto sopra, il nostro gruppo sostiene il rapporto di maggioranza e la riorganizzazione, così come proposta.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DELL'MPS - Per il verbale, osservo che, siccome è evasa anche una mia mozione³, non ho fatto uso del mio diritto d'intervenire per primo in base all'art. 127b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti col Consiglio di Stato [LGC; RL 171.100].

Nel rapporto emerge palesemente la scarsa convinzione circa la reale efficacia delle misure correttive proposte dal DI, soprattutto in materia di lotta ai fallimenti fraudolenti, pilotati. Il relatore stesso ha detto «[...] *altro che Argo1*». Nonostante l'impostazione generale critica, o piuttosto disillusa, la Commissione accetta le misure di pura facciata – inutili rispetto all'obiettivo di combattere efficacemente il fenomeno dei fallimenti – riproposte dal Direttore del Dipartimento. La ragione è semplice: a prevalere è l'obiettivo di rispettare il pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali. Chiaramente, la lotta efficace contro i fallimenti, in particolare quelli fraudolenti e pilotati, decade davanti all'imperativo dei tagli finanziari. Infatti, un cambiamento di orientamento politico avrebbe richiesto non solo l'annullamento delle ridicole misure di risparmio – 1.4 milioni di franchi per il solo settore esecuzioni e fallimenti – già adottate, ma soprattutto il reinvestimento delle eccedenze generate da questo settore nell'assunzione di diverse decine di unità di personale qualificato da spendere nell'azione preventiva e repressiva di questi fenomeni nefasti. Ricordiamo a questo proposito che il settore esecuzioni e fallimenti genera una spesa totale di 13.7 milioni di franchi (in massima parte da imputare alle spese per il personale).

Le entrate, principalmente costituite da quanto recuperato dai fallimenti, ammontano a 24 milioni di franchi. Vi è dunque un saldo positivo di 10.3 milioni di franchi che permetterebbe di creare una cinquantina di posti di lavoro supplementari, assumendo personale altamente qualificato (contabili, fiscalisti, economisti, giuristi, eccetera). Ciò, senza contare che con tale investimento si aumenterebbero anche le nuove entrate, perché aumenterebbero i crediti recuperati grazie all'azione di questa forza-lavoro supplementare. Vi sarebbe inoltre una riduzione delle perdite per lo Stato grazie a un rafforzamento dell'effetto deterrente creato da un tale cambiamento di attitudine nel combattere i crimini fallimentari. Invece, questo saldo positivo di 10.3 milioni di franchi deve andare a finanziare la gestione corrente dello Stato e a tappare i buchi generati dagli sgravi fiscali a raffica. Il sacrificio della lotta contro i crimini fallimentari sull'altare della politica del "meno Stato" non farà altro che aumentare le perdite finanziarie pubbliche, creare ancora più precarietà, favorire il dumping salariale e lo sfruttamento criminoso della forza-lavoro. In breve, contribuirà ad accentuare la deriva sociale che caratterizza questo Cantone.

La misura farò invocata dal rapporto, tralasciando le misure di riorganizzazione degli uffici – misure ridicole che richiamano le più becere politiche clientelari di stampo elettorale – è l'aumento di tre unità nella funzione di gestore fallimentare ripescate dall'Ufficio

³ [Mozione](#): *Fallimenti in Ticino: una voragine economica che richiede una risposta politica urgente*, 11.12.2017, Matteo Pronzini per l'MPS.

esecuzione. Nei fatti non si tratta di un reale aumento del personale, bensì di un semplice trasferimento interno di risorse. Nulla è detto sul profilo professionale, in termini di competenze, riguardo a queste tre unità spostate all'Ufficio fallimenti. Tale operazione, oltretutto, deve preparare il prossimo pensionamento di alcuni funzionari dello stesso Ufficio fallimenti. La direttrice della Divisione della giustizia, Frida Andreotti, otterrà però in regalo un nuovo segretario di direzione. Questa è la sola misura concreta proposta per lottare contro i fallimenti criminosi. Una misura assolutamente insufficiente e di facciata. Sostanzialmente, non ci sarà un aumento della forza-lavoro, tenuto conto dei futuri pensionamenti, o questa sarà lievissima. Non parliamo poi delle competenze speciali che il servizio necessita.

Questo topolino "partorito dalla montagna" è chiaramente motivato dalla Commissione: *«Un aumento che anche a mente della Commissione si dovrà cercare di concretizzare facendo capo a unità interne alla Divisione e segnatamente all'Ufficio di esecuzione. Ciò, per mantenere una coerenza d'insieme a livello strutturale e organizzativo, con le unità del settore che verranno utilizzate a seconda delle necessità contingenti. Ritenuto tuttavia come i tempi per rendere effettivo l'aumento dell'organico dell'Ufficio fallimenti non corrispondano a quelli auspicati operativamente, secondo il Dipartimento non si può escludere oggi un potenziamento temporaneo da parte del Governo. La Commissione richiama in questo caso la Divisione a voler ad ogni buon conto rispettare le misure di risanamento che anche il Dipartimento delle istituzioni si era prefissato».*

In definitiva, il rapporto della Commissione, dal punto di vista della lotta concreta ai fallimenti criminosi, non offre assolutamente nulla. Si tratta di un piccolo atto di cosmesi che non determinerà nessun cambiamento rispetto al pericoloso processo in atto da diverso tempo in Ticino e peggiorato negli ultimi tempi. La coscienza di questo stato di cose è espressa nella conclusione, laddove la stessa Commissione scrive: *«Per questi motivi si ritiene indispensabile richiedere al Governo di presentare, dopo due anni dall'approvazione della presente riorganizzazione da parte del Gran Consiglio, un rapporto di verifica e valutazione del settore alla luce delle criticità emerse».* Tale conclusione racchiude perfettamente la contraddizione che attraversa tutto il rapporto della Commissione. I suoi membri hanno perfettamente capito la gravità della situazione e che vi è necessità di un cambiamento politico-amministrativo-giudiziario nell'aggreire il fenomeno, ma hanno preferito rispettare i principi dell'austerità finanziaria dello Stato: una scelta grave e irresponsabile.

Voterò no a questo rapporto.

MATTEI G., INTERVENTO A NOME DI MONTAGNAVIVA - Sarò breve e inizio a introdurre l'emendamento, che presenterò in seguito. Ringrazio il relatore e il Dipartimento per l'elaborazione del rapporto e del messaggio, che sono interessanti e abbastanza esaurienti. Sono però deluso riguardo alle conclusioni, in particolare per quanto riguarda le agenzie dell'Ufficio esecuzione situate in zone periferiche, che in pratica si prevede di smantellare. Al riguardo nel rapporto si parla infatti di *«apertura parziale dello sportello»* e di *«servizio su appuntamento»*. Se dobbiamo prendere appuntamento anche per questi servizi dello Stato siamo al limite: è il preludio per annullare tutto e tra due anni cancellare gli stessi servizi. È invece importante mantenere questi ultimi – è impensabile che la gente della Vallemaggia debba recarsi a Locarno anche solo per un intervento o una convocazione. Si tratterebbe di una strada sbagliata; vi prego di pensarci seriamente. Con l'emendamento chiedo di bloccare la situazione attuale per due anni, per poter almeno valutare l'evoluzione della necessità di un servizio diversificato sul territorio dello

Stato. Vi saranno anche «*poche fruizioni*» degli uffici, come si legge nel rapporto, ma almeno queste fruizioni ci sono. Non abbiamo i numeri degli altri uffici, che sono maggiori, ma bisognerebbe anche considerare il rapporto percentuale in base alla popolazione. Quello che mi sconcerta è che all'interno dello Stato con la politica siamo sempre in ritardo su tutto. Credo che questi uffici, anche se hanno poco lavoro diretto, potrebbero essere incaricati di altre mansioni all'interno di questi servizi grazie alla telematica, al lavoro esterno, eccetera. La tecnologia e l'informatica ci permetterebbero di fare tantissimo, di progredire, ma si vuole andare avanti con un "sistema feudale" con il capetto davanti alla scrivania che guarda quello che fa il funzionario. Non si è ancora capito che con l'informatica si può controllare anche meglio quello che fanno i subordinati e distribuire meglio il lavoro.

Blocchiamo per due anni queste nuove strutture – so che le cose si sono già mosse, ma a mio avviso bisogna tornare indietro – perché nelle valli, nelle periferie è importante mantenere alcuni servizi, anche se piccoli e sostituibili. Ogni cosa che spostiamo è persa, non la recupereremo. Ogni cosa che non sostituiamo – non è che si proponga qualcosa in sostituzione – si va ad annullare. Bisogna considerare che vi è anche una ricaduta sull'economia di queste zone, perché la gente che si reca in questi uffici poi magari va al ristorante, al negozio d'artigianato, a fare acquisti, eccetera. È importante mantenere e dare un appoggio supplementare, anche se ciò è difficoltoso. La globalizzazione sta facendo danni enormi nella società e continua ad allontanare la gente dalle istituzioni e dalla politica. Dobbiamo porre un freno, a cominciare da queste piccole cose.

V'invito quindi a riflettere sulla proposta di aspettare due anni e cercare di affrontare la situazione con nuove tecnologie e nuove idee.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - A sentire gli interventi sembra che nel settore esecuzione e fallimenti non vi sia rigore, controllo e quella funzionalità che un servizio dello Stato deve garantire. Rilevo però che questo servizio – non funzionante, secondo i portavoce del PLR, del PS e dell'MPS – nonostante le importanti partenze di alcuni ufficiali (senza i quali non saremmo stati in grado di fare funzionare questi servizi) ha gestito il fallimento di una società aerea con un volume non indifferente di denaro e mezzi, garantendo una procedura corretta; essa è stata impugnata da quell'importante ufficiale che era partito, il quale ha però perso davanti al giudizio di un'autorità giudiziaria.

Questo è il primo elemento. La funzionalità c'è. Il fatto che emerge un alto numero di fallimenti fraudolenti lo dimostra: se ciò accade è anche perché qualcuno controlla e segnala tali casi, che altrimenti passerebbero come fallimenti normale, che sono il maggior numero dei casi in Ticino.

Il sistema liberale in materia economica che regge questo Paese tutela ampiamente l'attività economica, nel bene e purtroppo anche nel male. L'Ufficio fallimenti è l'ultimo anello della catena economica; esso arriva quando l'economia non c'è più e tocca allo Stato intervenire a tutela dei creditori. Negli interventi è stato rilevato come sia importante il lavoro di squadra. L'Ufficio fallimenti è l'ultimo anello e quindi se enti come l'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS) o la Divisione delle contribuzioni o i Comuni non incassano gli oneri sociali o le imposte, si crea una situazione di debiti cumulati e diventa ben difficile intervenire preventivamente. I fallimenti fraudolenti possono essere dati anche da piccoli imprenditori che, in buona fede, avviano una piccola attività e altrettanto in buona fede non riescono a gestirla, commettendo comunque un reato penalmente perseguibile. La cattiva gestione, il mancato pagamento e il mancato rispetto per ignoranza degli obblighi di legge

non sono tutelati dal Codice penale svizzero [RS 311.0]; devono essere garantiti anche da chi non ha una formazione adeguata.

Anche quando parliamo della creazione di società c'è una catena. Da questa tribuna sono intervenuti diversi avvocati e notai; qualche anno fa ho chiesto a questa categoria di prestare maggiore riguardo all'apertura di società e a determinate transazioni, soprattutto riguardo al rischio di legami con le organizzazioni criminali: va bene tutelare i propri clienti, ma bisogna anche garantire e tutelare il territorio. Questi ordini si sono – diciamo così – un po' opposti: hanno infatti risposto che devono prima di tutto tutelare i loro clienti. Molte società, comunque, sono accompagnate da fiduciarie, che a loro volta, oltre a fare consulenza, dovrebbero anche segnalare determinate situazioni. Credo che, in generale, porre tutto questo peso sull'Ufficio fallimenti sia sbagliato.

Se si vuole davvero tutelare il territorio, una sana economia imprenditoriale e i lavoratori della stessa, il gioco dev'essere forzatamente di squadra. Non è l'ultima barriera dell'Ufficio fallimenti a dover reggere il tutto; ci dev'essere una presa di coscienza da parte di tutti gli attori, anche privati, a tutela del nostro sistema, che è fondato sul diritto liberale. La cultura cattolica ticinese tende forse anche a considerare in modo peggiorativo il fallimento; quella protestante riformata è un po' più tollerante, considerandolo parte della vita economica. Non dimentichiamo che da noi questo aspetto culturale è presente.

Quello che è sicuramente vero è che il messaggio è stato voluto dal Gran Consiglio ed è inserito nella politica dei risparmi, proprio perché frutto di una riorganizzazione volta a ridurre i costi di funzionamento a favore di una migliore efficacia dell'azione. Questo lo abbiamo sicuramente raggiunto nelle esecuzioni. Non posso quindi sostenere certe tesi, come quella secondo cui, siccome in questo settore guadagniamo, dovremmo reinvestire nello stesso: non ci sarebbero più soldi per tutto il resto del funzionamento dello Stato. Ci sono due Dipartimenti che incassano (DFE e DI), e gli altri tre che spendono. Di conseguenza qualcuno questo sporco lavoro deve purtroppo farlo e quindi anche il DI deve partecipare alle sue attività d'incasso, nel bene e nel male. Ciò perché, a differenza di quanto diceva Germano Mattei, purtroppo i servizi a mono-persona non funzionano: c'è bisogno di maggiore specializzazione e formazione, non solo per il Ministero pubblico, ma anche per i nostri funzionari. L'attività diventa sempre più complessa e specialistica e quindi le soluzioni con una sola persona sono sempre meno sostenibili. È meglio avere una persona completamente formata e disponibile che arriva su appuntamento o nelle fasce orarie d'apertura a dare consulenza piuttosto che un generalista che non è in grado di rispondere a tutte le domande, che possono arrivare da qualunque parte del Cantone. Credo che ciò significhi garantire il servizio.

Non è tanto importante la quantità, ma la qualità del servizio, le competenze. È proprio su questo che si sta lavorando. Con le misure che abbiamo presentato andiamo ad aumentare le competenze interne, le specializzazioni; pensiamo al perito contabile per fare segnalazioni al Ministero pubblico, rispettivamente ai gestori fallimentari, che hanno bisogno di supporto da parte dell'ufficiale, ma anche di un aumento delle loro competenze. Si vuole quindi proseguire su questa via, incrementando la nostra incisività nella lotta ai fallimenti fraudolenti, coinvolgendo e coordinando gli attori interessati. Rammento che la legislazione in materia è di competenza federale, che bilancia sempre libertà economica e maggiori controlli. Il Legislatore federale è quindi garante di una libertà economica che prevede, ammette anche il fallimento.

I fallimenti fraudolenti, seppur producano un effetto nefasto, costituiscono una minoranza dei casi rispetto al totale dei fallimenti e c'è l'impegno a segnalarli attivamente, tant'è vero che emergono.

Aggiungo che a marzo la Divisione della giustizia parteciperà a un incontro sul tema della Konkursreiterei, come viene chiamata oltre Gottardo. È un tema presente anche in altri Cantoni, tendenzialmente quelli economicamente importanti come Zurigo o Basilea Città, ma anche nei Grigioni, confrontato anch'esso con questo problema di prossimità territoriale a sud.

Posso ancora rilevare alcune misure puntuali messe in atto per rafforzare l'Ufficio fallimenti, che vedrà la partenza dell'altro ufficiale del Luganese, per raggiunti limiti d'età. Nell'Ufficio fallimenti del Sottoceneri è prevista un'unità e mezza supplementare a favore dell'Ufficio di Mendrisio, facendo capo a risorse interne della Divisione della giustizia, in questo caso dall'ambito delle esecuzioni (sgravato grazie all'introduzione di sistemi informatici che permettono una più facile e celere evasione delle pratiche). Per l'Ufficio fallimenti del Sopraceneri è prevista un'unità supplementare, sempre facendo capo a risorse interne della Divisione e alla condivisione di un'unità e mezzo con l'Ufficio esecuzione, quindi con lavoratori che coprono i due ambiti; sempre riguardo all'Ufficio fallimenti del Sopraceneri, sarà pubblicato il concorso ufficiale relativo alla partenza del signor Bianco e alla nomina del signor Bottegal. L'obiettivo è di far crescere la struttura, con maggiori competenze, capacità e coinvolgimento dell'ufficiale a livello di formazione e di sostegno dei propri funzionari, cosa che in passato non c'è purtroppo stata. Silvio Bottegal si sta impegnando nel far crescere la struttura, facendo in modo che le conoscenze e le esperienze siano condivise. Ritorno al riguardo anche sull'aspetto dei servizi mono-persona, che sono meno sostenibili da questo punto di vista, perché la persona si confronta solo con sé stessa.

A breve termine si conferma la necessità operativa di procedere con l'adeguamento degli effettivi presso l'Ufficio fallimenti nella misura di tre unità di gestore fallimentare; adeguamento neutro dal punto di vista finanziario.

Riguardo ai risparmi finanziari, il rapporto sostanzialmente segue quanto proposto dal Dipartimento chiedendo che si presenti un rapporto di valutazione e verifica dopo due anni. In quella sede varrà la pena fare il punto della situazione. Sarà però difficile redigere un rapporto sull'efficacia di una misura se, come chiesto dal deputato Mattei, essa non verrebbe attuata ma bloccata. Vi prego quindi di non seguire la richiesta di Germano Mattei. Non penso che per una zona periferica sia decisiva la presenza dell'Ufficio esecuzione e fallimenti, perché quando un utente si trova in quella situazione tendenzialmente non è nella parte migliore della propria vita, visto che si trova confrontato con un fallimento. Penso che per una regione periferica sia più importante poter contare su strutture di base, come le scuole, anche quelle medie – rilevo che queste ultime sono ampiamente presenti nelle zone periferiche – che creano la possibilità per le famiglie di vivere in valle e poi semmai sviluppare la loro presenza.

Ringrazio la Sottocommissione e il relatore per il lavoro svolto, per gli stimoli dati al Dipartimento, per il confronto franco nell'ottica di migliorare un settore sensibile che, però, non è l'unico a dover lottare contro il fenomeno dei fallimenti fraudolenti.

PRONZINI M. - Mi corregga, ministro, se ho capito male: lei ha cercato di spiegarci che c'è funzionalità citando un importante caso di fallimento e cercando di screditare un ex funzionario. In pratica sostiene che funziona tutto bene, prova ne sia che nel fallimento dell'aeroporto l'ex funzionario ha perso la causa. Trovo che sia estremamente scorretto da parte sua utilizzare un esempio di fallimento, seppure importante, per screditare un ex funzionario che non è qui e non può difendersi.

Sì, lo sappiamo che questa società liberale tutela la libertà economica – anzi, è l'aspetto centrale – però magari questa stessa società nei casi dei fallimenti non tutela gli interessi di chi crea la ricchezza, ovvero i salariati. Spesso a "lasciarci le penne" nei fallimenti sono loro, perché non si versano i contributi AVS, i salari, le assicurazioni sociali, che poi bisogna pagare; perciò andrei un po' cauto.

Visto che il ministro si è lasciato andare a osservazioni sulla filosofia cattolica e protestante di questo Paese – non sono un esperto, ma mi sembra che una delle differenze è che i cattolici possono confessarsi, mentre per i protestanti penso che rimanga l'infamia – lo invito a spiegarla meglio.

MATTEI G. - Posso capire certe giustificazioni apportate dal messaggio, dal rapporto e dal Consigliere di Stato. Se si continua a spostare, limitare o eliminare attività nelle regioni periferiche di montagna senza sostituzioni effettive, ritengo che si debba reagire e cercare di cambiare strada. Se la politica del risparmio arriva a simili misure, bisogna rendersi conto che la politica che stiamo attuando in questo Cantone (e che si attua anche altrove) è quella di lasciar morire lentamente le regioni di montagna, pensando che i problemi si risolveranno da soli.

Quanto alla questione delle soluzioni a mono-persona, è chiaro che non sarebbe semplice, ma credo che con la formazione e col sostegno delle possibilità informatiche odierne certe cose si potranno risolvere. Ci sono alcune difficoltà, ma si tratta di falsi problemi che non sono irrisolvibili. La presenza di questo ufficio non è decisiva, ma è comunque importante. Ogni presenza di un servizio, di un ufficio è importante per queste nostre regioni, anche come incentivo.

GARZOLI G., RELATORE - Consigliere di Stato, mi è piaciuto come ha terminato il suo intervento, ma non come lo ha iniziato. Lei ha appena tenuto una conferenza stampa sul potenziamento della Polizia, che ritengo fondamentale per garantire la sicurezza da quel punto di vista, però la sicurezza in ambito economico mediante un'attività corretta, con le dovute competenze da parte degli Uffici esecuzione e fallimenti è un altro pilastro fondamentale e altrettanto importante dell'attività dello Stato.

Vorrei quindi dare dignità a questo tipo di attività. Anch'io sottolineo come sia quantomeno inelegante il fatto che lei abbia detto che un funzionario ha portato avanti l'attività in modo coscienzioso e approfondito riguardo a un fallimento difficile e che poi ha perso davanti ai Tribunali. Non essendo la persona presente, credo che non sia corretto. Bisognerebbe innanzitutto vedere come mai ha perso. Potrebbe anche essere successo perché mancavano risorse e competenze. Probabilmente dovremmo concludere che senza questo funzionario non saremmo nemmeno arrivati fino a quello stadio della procedura.

All'inizio del suo intervento ha lasciato quasi intendere che in Commissione abbiamo esagerato nel valutare la situazione dei fallimenti in Ticino: non siamo noi ad avere esagerato, semplicemente abbiamo ascoltato quello che nelle varie audizioni ci hanno raccontato le persone competenti presenti sul territorio. Mi auguro che l'atteggiamento del Dipartimento sia quello della conclusione del suo intervento, perché altrimenti ho paura che tra due anni saremo ancora ai piedi della scala.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Rispondo subito al deputato Garzoli. Ribadisco quello che ho detto all'inizio del mio intervento, cioè il fatto

che il settore comunque funziona. Non è che vi sia un'emergenza per la quale si può far tutto. Ho però anche ribadito il fatto che è l'ultimo anello di una lunga catena. Tutta la catena deve essere resistente in questo sistema. Il primo segnale negativo di una società a garanzia limitata riguarda gli oneri sociali: se dopo tre mesi comincia a non pagarli c'è subito un problema. Le tasse arrivano dopo, perché deve passare il primo anno di attività, ma sugli oneri sociali per esempio bisogna intervenire. Il diritto federale non ci permette di fare molto, ma perlomeno come indicatore a livello di sistema deve funzionare. Una volta che l'incarto arriva all'Ufficio fallimenti, tutelare chi dovrebbe ricevere questi contributi diventa difficile, per contro, attivandosi per tempo con una segnalazione e mettendo una certa pressione, talvolta si riesce a correggere la situazione. Altre volte invece il caso scoppia e si arriva comunque sul tavolo dell'Ufficio fallimenti.

Quanto alla faccenda del funzionario, non ci siamo capiti: il Dipartimento ha lavorato bene e ha vinto in quella procedura sul fallimento della ditta di aviazione. C'è chi talvolta è stato portato avanti come esempio, ma se andiamo a vedere il numero di segnalazioni fatte oggi al Ministero pubblico, esse sono pari o superiori a quelle fatte in passato. Non vi è quindi nessuno di insostituibile. Bisogna comunque essere in grado di riprendere le posizioni e soprattutto è importante che chi ricopre funzioni dirigenziali faccia crescere la struttura e metta a disposizione le sue conoscenze. Non ho accusato nessun funzionario. Ho detto che il nostro funzionario subentrante, il signor Bottegal, ha portato avanti il fallimento e ha vinto in sede processuale, dove la controparte era l'ex capo dell'Ufficio. Questo è un fatto. Ritengo che ciò dimostri come l'Ufficio oggi sia in grado di funzionare, nonostante tutto, comprese le partenze.

Per quanto riguarda la considerazione filosofica, culturale e religiosa sappiamo benissimo che la libertà economica è nata nei Cantoni protestanti; non è che in Ticino sia mancata, ma l'industrializzazione è arrivata cent'anni dopo. L'approccio al fallimento è completamente diverso a dipendenza di determinati spiriti filosofici, ma non è questa la sede in cui dibatterne.

PRONZINI M. - Anche il relatore ha ripreso la questione. Lei ha detto che questo funzionario, che nel frattempo ha intentato una causa, l'ha poi persa. Non ha spiegato che il Dipartimento ha lavorato bene, che è un'altra cosa. A mio modo di vedere lei ha tentato di denigrare questo funzionario. Se ieri il Ministro Beltraminelli è stato accusato di aver difeso troppo i suoi funzionari, mi sembra che lei li colpevolizzi molto facilmente e questo è vergognoso da parte sua.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La successione dei fatti è la seguente: l'ufficiale dei fallimenti ha dato le dimissioni, è diventato libero professionista svolgendo la professione di avvocato. La persona che ha preso il suo posto gestisce il suddetto caso di fallimento. L'ex funzionario, da libero professionista, ha presentato un ricorso che ha perso. Chi talvolta è stato rimarcato come indispensabile per il funzionamento dell'Ufficio, in sede giudiziaria ha perso nei confronti di quest'ultimo. Ciò dimostra inoltre che l'Ufficio oggi è in grado di funzionare anche riguardo a fallimenti importanti.

DENTI F. - Intervengo per confermare che il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, che non ho sottoscritto, è però da me condiviso pienamente. Sulla cultura laica, protestante e cattolica sarebbe bello fare un discorso, ma fuori da questa sede.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 79 voti favorevoli e 1 contrario.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto commissionale.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Articolo 1 cpvv. 4 e 5 (nuovi)

- Emendamento di Germano Mattei

⁴ Le agenzie di Acquarossa, Bellinzona, Biasca, Cevio, Faido, Locarno e Mendrisio non subiranno nessuna modifica di apertura e di dotazione di personale fisso sino alla conclusione dei due anni di sperimentazione. Ogni misura attiva sarà presa alla conclusione del periodo di sperimentazione.

⁵ Le supplenze necessarie nelle varie agenzie sono assicurate dagli uffici principali di riferimento.

MATTEI G. - Da quanto ho sentito, l'emendamento che ho proposto crea qualche perplessità. Abbiamo a che fare con un ottimo messaggio e con un'esauriente disanima da parte della Commissione, ma alla fine il risultato proposto è deludente e negativo per le regioni periferiche e di montagna. Il Circondario di tassazione e la sua agenzia saranno anche una piccola cosa, ma si tratta pur sempre di un servizio che si sottrarrebbe alle suddette regioni senza dare nessun compenso sostitutivo. MontagnaViva non può accettare queste continue cancellazioni di servizi che rendono fragili anche le strutture ancora esistenti – penso alle Preture e ad altri uffici e servizi statali come il Circondario forestale o il Servizio stradale – diminuendo ulteriormente l'attrattiva di risiedere in valle. Bisogna dire basta a queste proposte non equilibrate e spero che la maggioranza del Parlamento approvi il mio emendamento che chiede di prolungare per due anni la situazione attuale. La proposta del Consiglio di Stato, avallata dalla Commissione, risuona come un presagio di condanna a morte di questo servizio. Richiedere un appuntamento per accedere a un servizio statale suona come una presa in giro. Possiamo già immaginare quale sarà la soluzione proposta dal Governo tra due anni, al termine del periodo di transizione. Dobbiamo bloccare senza indugio lo status quo per ulteriori due anni, monitorare ulteriormente la situazione e nel contempo, avvalendoci della telematica e del telelavoro, spostare servizi e mansioni specifiche dell'ufficio nelle agenzie delle valli. È possibile farlo.

I funzionari dirigenti devono prendersi l'impegno di andare loro stessi nelle valli e svolgere certe mansioni in queste nostre località, che non sono adatte solo alle passeggiate e allo svago. Esse devono essere aiutate a vivere e a progredire con l'assicurazione dei posti attuali e con la creazione di nuovi. Mi è stato chiesto di ritirare l'emendamento nel caso in cui il Consiglio di Stato prometta esplicitamente di creare in poche settimane nuovi posti di lavoro e servizi tangibili, anche in altri settori. Sentirò i commenti dei vari gruppi e l'impegno esplicito del Consiglio di Stato e poi deciderò. Quest'ultimo propone di non accettare l'emendamento, ma v'invito ancora a riflettere e a dimostrare sensibilità nei confronti delle regioni di montagna. Qui si tratta di attestare un principio; dobbiamo dire basta a questi decurtamenti, anche se piccoli, anche se possono essere comprensibili. La tecnologia e lo sviluppo dei sistemi d'informazione e di comunicazione ci devono permettere altre soluzioni e fare in modo che certe attività possano essere svolte anche in località come Fusio o Ghirone.

GARZOLI G., RELATORE - Nel rapporto si evidenzia che le misure adottate sinora non possono essere lette come un rafforzamento vero e proprio delle zone periferiche del nostro Cantone. Ciò è accaduto in Leventina, ma di certo non in Vallemaggia e in Valle di Blenio. Il DI ha decentralizzato dei servizi nelle valli, ma ciò non è il caso di questi uffici. La proposta del collega Mattei ha il pregio di sottolineare questa realtà. L'emendamento in sé però non può essere accettato, perché la centralizzazione prevista dal Dipartimento nel settore esecutivo è già in stato avanzato. Da una parte prevede comunque il mantenimento dell'apertura di uno sportello delle agenzie periferiche citate anche da Mattei, dall'altra costituisce una misura essenziale nell'ottica scelta dal Dipartimento di permettere un'ottimizzazione delle risorse anche a favore dell'Ufficio fallimenti, che presenta notevoli aspetti critici. Dell'emendamento occorre comunque tenere conto, nel senso di verificare tra due anni se la situazione sarà migliorata. In caso contrario, ossia se la strategia di centralizzazione non avrà dato i frutti sperati, allora varrà la pena di riflettere su un ritorno di determinati uffici anche nelle valli. Concludo sottolineando comunque l'importanza di una riflessione complessiva sulla delocalizzazione di altre attività e unità amministrative, soprattutto nell'era della digitalizzazione, anche nelle altre valli del Ticino, oltre alla Leventina.

LA MANTIA L. - Sosterrò l'emendamento del collega Mattei. Il Ministro Gobbi prima ha detto che le regioni periferiche hanno bisogno di ben altro tipo di servizi (scuole o altro) e quindi la proposta di mantenere gli Uffici fallimento nelle valli sarebbe piuttosto da bocciare. Da una parte ha ragione, ma dall'altra si tratta comunque di posti di lavoro offerti dal Cantone, e quindi di un certo pregio. È inoltre vero che purtroppo i servizi tolti dalle valli non sono sostituiti. Sosterrò quindi l'emendamento.

CELIO F. - Sostengo l'emendamento. Il relatore ha fatto la controproposta di aspettare due anni e poi valutare di ripristinare eventualmente i posti, ma una volta eliminati difficilmente potranno essere ricreati.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Questo emendamento è il motivo per cui il messaggio è ritornato in Commissione. Il tema è già

stato sollevato nell'ambito della discussione relativa al pacchetto di misure di risanamento⁴: il deputato Dadò aveva chiesto un messaggio puntuale sul settore esecuzione e fallimenti, rispettivamente sui registri. Quello che a me preme, come Consigliere di Stato abitante a Nante, è che siano garantiti servizi di qualità anche nelle zone periferiche. Se come utente mi reco in un ufficio cantonale e la persona che trovo, pur essendo sempre presente, non è in grado di darmi una risposta corretta, evidentemente non sarò soddisfatto; inoltre, come capita in altri settori, sarò magari costretto a recarmi nei centri urbani. Il principio che vogliamo sviluppare è quello di disporre di personale adeguatamente formato in quanto attivo anche nei centri urbani, dove la casistica è più complessa. Se il funzionario non è confrontato con certe casistiche, difficilmente sarà in grado di offrire una risposta puntuale. È per questo motivo che la presenza degli ufficiali è comunque molto importante; penso al settore dei registri, già oggetto di dibattito in Gran Consiglio⁵. Rispettivamente, anche per il settore esecuzioni e fallimenti, gli ufficiali si spostano quando ci sono casi sensibili.

L'obiettivo è garantire la qualità del servizio anche nelle zone periferiche e ciò anche attraverso una funzionalità data dalla presenza puntuale quando questa è necessaria. L'appuntamento non sminuisce il servizio, ma ne garantisce la qualità. Gli sportelli di esecuzione saranno molto più aperti, perché evidentemente le persone si presenteranno allo sportello per avviare una procedura d'incasso, rispettivamente pagare alla cassa quello che devono ai creditori.

All'interno dello Stato dobbiamo anche garantire la parità di trattamento dei funzionari. Se, a parità di funzioni e di salario, in un ufficio il funzionario ha una pressione lavorativa diversa da un altro, evidentemente c'è una disparità di trattamento. Questo elemento va considerato. Inoltre, bisogna disporre di spazi, logistica, eccetera. Quando abbiamo voluto delocalizzare l'Archivio notarile cantonale unico a Cevio purtroppo non ho ricevuto disponibilità di spazi sufficienti per portare tutto lì. C'è stata la possibilità di delocalizzare a Faido ed è ciò che è stato fatto.

L'impegno – ed è quello che voglio esprimere a Germano Mattei per rispondere al suo emendamento – è di mantenere gli attuali posti di lavoro, che sono stati presentati ancora ieri in conferenza stampa, con la possibilità di sviluppare sinergie. Ciò, evidentemente, in presenza degli elementi che ho ricordato prima: garanzia della qualità e della funzionalità del servizio, parità di trattamento, disponibilità di logistica, eccetera. Così faremo anche per la Valle di Blenio, dove abbiamo spazi disponibili presso il Pretorio, di proprietà del Cantone, che occuperemo con nuovi servizi, anche a seguito della cantonalizzazione dell'Autorità regionale di protezione (ARP).

MATTEI G. - Ammiro Norman Gobbi per la sua capacità di sviluppare temi complessi. Mi dispiace di essermi dovuto confrontare con altri vallerani, come il relatore Garzoli e il collega Dadò; sembra quasi che siamo qui a tirarci l'un l'altro la coperta. Credo che siamo tutti convinti che per le valli e le zone periferiche dobbiamo fare di più e non penso solo alla Vallemaggia. Il Consigliere di Stato Gobbi, che abita a Nante, è riuscito a portare servizi importanti e posti di lavoro a Faido e a Biasca, spostando uffici da Lugano. Questo va a suo merito ed è importante. Si tratta di una direzione che dovremmo seguire più spesso e dovrebbero farlo anche gli altri Dipartimenti.

⁴ Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2016/2017, [Seduta XI](#), 19.09.2016, pp. 1184-1194, [Seduta XII](#), 19.09.2016, pp. 1325-1346 e [Seduta XIII](#), 20.09.2016, pp. 1352-1384.

⁵ Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2018/2019, [Seduta I](#), 07.05.2018, pp. 32-33.

Il Ministro ha citato la questione dell'Archivio notarile, di cui abbiamo parlato in sua presenza in un incontro a Cevio con l'Associazione dei Comuni. Non so cosa sia successo in seguito, ma credo che volendo si possano trovare (o costruire) spazi adeguati, se vogliamo veramente portare servizi qualitativi e posti di lavoro, con tutte le conseguenze positive che portano a livello di economia, scuole e servizi.

Non ritiro l'emendamento. M'interessa vedere chi sostiene le valli e chi no.

Lo ribadisco: si tratta di "imbalsamare" la situazione per due anni e in seguito valutare il da farsi.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Rivitalizzare le valli proponendo di "imbalsamare" la situazione non penso segua il filo logico migliore. Già oggi i servizi sono erogati correttamente, il personale ruota, funziona e c'è personale fisso. Abbiamo anche voluto mantenere postazioni di lavoro, magari non più necessarie, a supporto della Pretura di Vallemaggia, condivise con la Divisione giustizia, proprio per garantire i posti di lavoro. È capitato a volte però che queste persone residenti in zona alla prima occasione andassero a vivere a Locarno per assumere un'altra posizione di lavoro messa a concorso. Questo credo che sia un po' peccato. A volte sono i vallerani i primi a non voler rimanere a lavorare vicini a casa. Dobbiamo considerare che ci possono essere anche altri elementi. Quello che chiedo è di tenere conto degli sforzi fatti, dei servizi erogati e di pensare che vi sono ambiti sensibili che richiedono competenze e qualità nel servizio all'utenza.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 30 voti favorevoli, 46 contrari e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 74 voti favorevoli, 2 contrari e 2 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Ay M. - Bacchetta Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Foletti M. - Fonio G. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Gianella A. - Giudici A. - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Marioli N. - Merlo T. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta P. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Pinoja G. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Storni B. - Viscardi G. - Zanini A.

Si pronunciano contro:

Mattei G. - Pronzini M.

Si astengono:

Bosia Mirra L. - Terraneo O.

Il Consiglio di Stato non intende chiedere una seconda lettura (art. 140 cpv. 5 LGC).

4. PETIZIONE DELL'11 SETTEMBRE 2018 PRESENTATA DAL SIGNOR GIORGIO GHIRINGHELLI, LOSONE, "VIETARE NEI LUOGHI PUBBLICI, O APERTI AL PUBBLICO O DESTINATI A OFFRIRE UN SERVIZIO PUBBLICO (EVENTUALMENTE AD ECCEZIONE DEI LUOGHI DI CULTO) LE PREGHIERE CHE CONTENGONO MESSAGGI DI ODIO E DI DISCRIMINAZIONE VERSO I FEDELI DI ALTRE RELIGIONI E CHE VIOLANO LE NORME DEL CODICE PENALE (ART. 261 BIS)"

Rapporti del 4 febbraio 2019

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Parlamento di archiviare la petizione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Parlamento di dare seguito alla petizione trasmettendola al Consiglio di Stato per il seguito opportuno.

È aperta la discussione.

PELLANDA G., RELATORE DI MAGGIORANZA - Non mi aspettavo di presentare un rapporto di maggioranza. Ho accettato di tirare le conclusioni del serio lavoro svolto in Commissione su questo importante tema, poi all'ultimo momento il collega Galeazzi ha presentato un altro rapporto, di minoranza. È un peccato che ci si sia divisi.

Questa petizione ha un difetto, cade proprio in piena campagna elettorale. Ciò non è stato un problema per la Commissione, che l'ha considerata con grande attenzione, anche se firmata da un solo petente, Giorgio Ghiringhelli. Il relatore deve tenere conto delle sensibilità che escono dal dibattito in Commissione. Essa è arrivata alla conclusione di condannare qualsiasi istigazione all'odio – ci mancherebbe altro – ma di essere attenta al principio di proporzionalità riguardo alla proposta della petizione di porre restrizioni all'attuale Legge sull'ordinamento pubblico [LORP; RL 550.100]. La grande maggioranza della Commissione ritiene che questa petizione merita il dovuto approfondimento, ma che in conclusione appare prematura riguardo alla proposta di correggere in modo restrittivo l'attuale legge.

Si sostiene che sia in corso un'islamizzazione un po' in tutta Europa, in Germania, Francia, Italia. Il Papa emerito Benedetto XVI ha però più volte sottolineato come l'Europa, a

prescindere dall'Islam, si stia scristianizzando. Paradossalmente si potrebbe dire che chi porta la filosofia dell'Islam trova terreno fertile, porte spalancate. E qui cito anche il Vescovo emerito Piergiacomo Grampa, il quale disse che non occorre combattere un'altra religione, ma semplicemente, se ci si tiene, bisogna rafforzare la propria. Ciò, in nome comunque della libertà di ognuno di professare qualsiasi credo.

Ma qual è il problema in definitiva? Trovare un gruppetto di persone che mettono per terra il tappetino e pregano? È un problema? Certo, potrebbe esserlo. Qui nel Cantone Ticino però, secondo quanto abbiamo potuto appurare, ci sono solamente casi sporadici. E poi, siamo sicuri che chi si mette a pregare – in questo caso gli islamici – lo faccia con l'intenzione di odiare qualcuno? Siamo in grado di dire, anche tenendo conto della lingua diversa, che davvero si vuole il male delle altre persone? In tal caso, abbiamo gli artt. 261 e 261 bis del Codice penale, che già prevedono di punire, anche con la pena detentiva, chi si macchi di un simile reato.

Certo, il Cantone Ticino potrebbe essere il primo ad agire, ma il problema non è nel nostro Cantone, ma in Svizzera o comunque in Europa. Noi, come Cantone Ticino, siamo stati tante volte i primi, ad esempio a vietare il fumo nei ristoranti (cosa ben fatta a mio avviso) e a proibire il burka, proibizione che ho sostenuto, più che per motivi di sicurezza, per ragioni culturali. Mi era rimasta impressa la dichiarazione di una studentessa ventenne pachistana la quale diceva che dovevano ribellarsi alla sottomissione maschile; se il burka fosse portato anche dagli uomini, per assurdo, potrebbe essere tollerato. Il Ticino si è dimostrato all'avanguardia in tante cose. Ha tentato di essere innovatore anche riguardo alla scuola pubblica, con "La scuola che verrà"⁶, ma il popolo ha detto di no.

Ebbene, sono convinto che la petizione Ghiringhelli potrebbe essere tenuta in considerazione più in là, magari sottoscritta da un numero elevato di persone; per ora è sottoscritta solamente dal petente, a dimostrazione di una sua certa sensibilità, che gli riconosciamo.

In conclusione, nel nostro Cantone il problema non si presenta in modo tale da giustificare, secondo il principio della proporzionalità, una modifica di legge. A mente della Commissione esso è ritenuto marginale, anche se si possono rilevare comportamenti impropri, di disturbo. Ho citato anche casi buffi: sabato scorso, in occasione della partita di Super League Lucerna-Lugano, un giocatore della squadra svizzero-tedesca, probabilmente non cattolico, si è messo a pregare. Sono convinto che abbia fatto uso della preghiera in modo positivo, per non farsi male o per vincere la partita; poi gli è andata male anche pregando. Ecco, ciò può suscitare interesse o addirittura ammirazione, in nome della libertà di opinione e di credo. Fortunatamente viviamo in un Cantone che permette questa libertà.

Si possono verificare comportamenti non idonei. Nella petizione si cita il caso di Zurigo-Kloten, dove un gruppetto di persone ha piazzato alcuni tappetini e si è messo a pregare in uno spazio di cassette postali, creando un impedimento ad accedere alle stesse. In tali casi basta che intervenga la polizia ed è finita, insomma. Non è un problema.

Nel rapporto di minoranza si dice che da noi non è necessario avere l'autorizzazione per le manifestazioni religiose. Non è vero; si pensi ad esempio al Corpus Domini nelle nostre città, o al pellegrinaggio da Locarno alla Madonna del sasso, per cui è stata chiesta l'autorizzazione al Comune (ci mancherebbe altro). È logico poi che certe autorizzazioni per feste religiose ricorrenti non sono necessarie per consuetudine, perché sono sempre state fatte. Personalmente non vorrei che, paradossalmente, si arrivasse a rovesciare il

⁶ [Messaggio n. 7339](#): Concessione di un credito quadro di fr. 5'310'000.- per la sperimentazione del progetto *La scuola che verrà*, 05.07.2017.

problema, che per impedire qualcosa ad altri fossero penalizzati quelli della nostra religione.

V'invito a votare il rapporto di maggioranza, anche a nome del gruppo PLR.

GALEAZZI T., RELATORE DI MINORANZA Il collega Pellanda mi ha quasi convinto e mi ha commosso e per questo lo ringrazio. Purtroppo però la realtà dei fatti è diversa da quanto ha detto. Mi spiace, ma non si possono paragonare concetti religiosi e modi di vivere facendo teorie su esempi di comportamento di calciatori. Qui si sta parlando di storia e di religione. Non è vero che non si conosce cosa si dice in queste preghiere. Nel libro "La Fatiha et la culture de la haine" di Sami Aldeeb c'è scritto esattamente che cosa si recita con la preghiera in questione, fatta diciassette volte al giorno per tutto l'anno, e lì si trovano passaggi che purtroppo discreditano i cristiani e i giudei.

Faccio questo intervento sia in qualità di relatore del rapporto di minoranza, sia a nome del gruppo parlamentare La Destra.

Non entrerei nei dettagli tecnico-religiosi, visto che il rapporto di otto pagine da me redatto e sostenuto dalla collega Lelia Guscio fornisce esaustive spiegazioni sui contenuti della petizione depositata dal signor Ghiringhelli. La motivazione di tale rapporto è subito detta. Sebbene riconosciamo il lavoro svolto dal collega Pellanda e dalla maggioranza della Commissione, di certo non potevamo condividere l'approccio al tema, la mancata prospettiva e la vera interpretazione del senso della petizione rispetto a quanto succede nella realtà, anche fuori dai nostri confini. Tanto meno ci sentiamo di condividere la conclusione del rapporto di maggioranza. Ci sono tre parole, che non sono menzionate, ma che sono di fondamentale importanza: lungimiranza, prevenzione e deterrenza. Della prima non si scorge traccia nel rapporto Pellanda. Lo stesso dice che *«I casi di invasione delle piazze per pregare sembrano sporadici e comunque tali da essere sotto controllo»* e nelle conclusioni aggiunge che *«La Commissione ritiene oggettivamente prematuro procedere nel senso indicato nella petizione»*. Ciò, con riferimento alla richiesta della petizione di vietare di recitare preghiere contenenti messaggi d'odio e discriminanti su suolo pubblico. Sui contenuti delle preghiere, vi rimando alle dettagliate spiegazioni della petizione e del rapporto di minoranza in relazione agli artt. 261 e 261 bis del Codice penale svizzero.

In sostanza, la maggioranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, non vedendo oggi il problema – anch'io reputo che in Svizzera e in Ticino per ora si registrino solamente situazioni sporadiche (vedi casi a Mendrisio, Lugano, Zurigo e sulla piazza di fronte a Palazzo federale a Berna) – ignora che tutto ciò stia già accadendo realmente e in modo massiccio nel nostro Continente, in Paesi con noi confinanti come la Francia, la Germania e l'Italia, ma anche più lontani come il Belgio, la Gran Bretagna e i Paesi scandinavi.

È compito della politica prevenire con lungimiranza i problemi, e non intervenire quando è troppo tardi; si pensi alla Francia, dove diversi sindaci sono scesi in piazza a protestare. Non è ammissibile che si rinunci a legiferare solo perché si ritiene che un determinato problema non sia ancora sufficientemente grave. Moltissime leggi oggi in vigore sono state pensate, elaborate, corrette e accolte in base a prospettive temporali di lunga durata. Leggi che, con qualche aggiornamento, persistono da decenni e mantengono intatta la loro attualità.

Perché in questo caso non si vuole introdurre una regolamentazione che in un futuro prossimo potrebbe rivelarsi provvidenziale? Quando parlo di lungimiranza mi riferisco ai prossimi dieci, venti o trent'anni, quando forse su questi banchi siederanno i vostri figli o nipoti. È meglio prevenire che curare.

La proposta della petizione non lede di certo l'art. 15 della Costituzione federale sulla libertà di credo e di coscienza. Essa non vieta infatti a nessuno la libertà di credo e di preghiera, ma chiede che ciò sia fatto in privato o in sedi appropriate, che già oggi esistono: chiese romano-cattoliche, riformiste, anglicane, luterane, metodiste, sinagoghe, moschee, templi buddisti e altro ancora. Il focus riguarda i messaggi veicolati, non è che si voglia dire qualcosa a una persona perché è in giro per strada e non è delle nostre parti. Basta leggere il rapporto di minoranza per capire che il problema va oltre il semplice manifestare un atto di fede o un credo religioso.

Vi sono elementi che poco o nulla hanno a che vedere con il nostro concetto di società e libertà; mi riferisco a dimostrazioni e dichiarazioni di odio e di conquista territoriale provenienti da leader religiosi e politici stranieri, che molte volte abbiamo sentito, tollerando l'intollerabile e girando il capo dall'altra parte, con ipocrisia. Il collega Pellanda, ha citato alcuni Papi e io cito un Imam della Mecca il quale si augura che: «*La Jihad vinca i malvagi cristiani!*».

Da una parte chiediamo, come Parlamento, che personaggi in pericolo di vita per questioni religiose e umanitarie all'estero possano giungere in Svizzera – vedi la Risoluzione cantonale⁷ riguardante la signora Asia Bibi e accettata da tutti noi in quest'aula – e poi dall'altra non vogliamo vedere la cruda realtà qui in Svizzera e in Europa? Dopo tutto parliamo della stessa cosa. Asia Bibi è una contadina pachistana di fede cattolica. La sua vicenda risale al 14 giugno del 2009. Quel giorno svolgeva la sua attività lavorativa raccogliendo alcune bacche. Le venne chiesto di andare a prendere dell'acqua. Un gruppo di donne musulmane l'avrebbe però respinta sostenendo che, in quanto cristiana, non avrebbe dovuto toccare il recipiente per attingere all'acqua dal pozzo. Il 19 giugno venne denunciata dalle autorità con l'accusa di avere offeso Maometto durante la discussione con queste donne. Fu picchiata, rinchiusa in uno stanzino, stuprata e infine arrestata pochi giorni dopo nel villaggio.

I nostri comportamenti, troppo ingenui, lassisti e permissivi, hanno lasciato via libera a una lenta e strisciante conquista territoriale di buona parte del vecchio continente, Svizzera compresa. Con essa sono anche arrivati terroristi e atti terroristici, con la loro logica di scia di sangue. Vogliamo ricordarli? Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna, per non parlare del resto del mondo.

L'ultima parola, deterrenza. Semplice o quasi, il miglior deterrente è far capire che nel nostro Paese, e in questo caso nel nostro Cantone, vi sono leggi che, nell'interesse generale, difendono i valori di questa terra e di questa società, che trovano le loro origini nei principi cristiani. Valori di libertà e democrazia, ma anche regole e leggi che, nei limiti concessi dall'art. 9 cpv. 2 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo (CEDU), non consentono di fare tutto ciò che si vuole. Vi ricordo che in Svizzera è stata accettata l'iniziativa sul divieto di costruire minareti, mentre in Ticino il popolo ha accettato a grande maggioranza l'iniziativa sul divieto della dissimulazione del volto in pubblico. Regole chiare e fino a oggi rispettate. Nel caso in cui qualcuno decidesse di portare in votazione popolare anche questo tema, come credete che andrebbe a finire? Non vi seccherebbe essere smentiti dal popolo? Perché andare a rimorchio di iniziative popolari quando come rappresentanti del popolo toccherebbe a noi per primi agire e legiferare, pensando anche al domani?

Lancio un caloroso appello a fare un'ultima riflessione sul concetto di lungimiranza. Non basatevi solo sulla situazione attuale, ma su quanto sta già accadendo tutt'attorno a noi e che prima o poi, con matematica certezza, toccherà anche il Ticino. Questo fenomeno

⁷ [Petizione](#): Asilo politico e cittadinanza onoraria cantonale per Asia Bibi, 02.11.2018.

parte da molto lontano nel tempo e la storia l'ha dimostrato. Allo stesso tempo, riflettete sulla necessità di adottare una decisione che favorirà la prevenzione e la deterrenza. Meno ingenuità e buonismo con un occhio proiettato al futuro. Dopotutto, per ora si tratta solo di chiedere al Consiglio di Stato di allestire una base legale atta a introdurre un divieto, quindi vi sarà ancora il tempo per discutere e apportare correttivi.

Per una volta, se siete d'accordo con me e la collega Guscio, abbiate il coraggio di rompere gli schemi e andare anche contro i vostri ordini di scuderia. Guardate avanti con la vostra testa, il vostro cuore, i vostri sentimenti e le vostre radici, pensando anche ai cittadini ticinesi che ci hanno eletti in loro rappresentanza e che fra meno di due mesi saranno chiamati a rinnovarci la loro fiducia. Forse un giorno qualcuno riproporrà questa discussione sotto la spinta di avvenimenti urgenti: mi auguro di sbagliare, ma allora sarà già troppo tardi.

Il gruppo La Destra appoggia con convinzione la petizione Ghiringhelli e non voterà dunque il rapporto di maggioranza, ma quello di minoranza, che la sostiene.

GUSCIO L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La petizione in questione chiede sostanzialmente di vietare nei luoghi pubblici le preghiere che contengono messaggi di odio verso i fedeli di altre religioni e che violano le norme del Codice penale. Di primo acchito si potrebbe pensare che sia una petizione contro i musulmani residenti in Ticino, per altro un numero molto basso, ma dopo un'attenta analisi si può dire che altro non è che una proposta lungimirante per evitare che nel medio-lungo termine si arrivi a una situazione fuori controllo. Al momento, i casi di fedeli che pregano rivolti alla Mecca inginocchiati su di un tappetino sono sporadici, ma chi può assicurarci che il fenomeno non si allarghi a dismisura, come è stato il caso in altri Paesi europei quali la Francia, la Germania e l'Italia?

In particolare, la petizione cita la Fatiha, il prologo del Corano, che deve essere recitata diciassette volte al giorno. I versetti numero 6 e specialmente il numero 7 sono un chiaro esempio di incitamento alla discriminazione e all'odio, prendendo di mira *«la gente con cui Dio è in collera»* e *«la gente che ha smarrito la retta via»*. A detta del dottor Sami Aldeeb, esperto di diritto arabo e islamico, queste persone sono rispettivamente gli ebrei e i cristiani. Non è solo lui a dirlo, il tutto è confermato da un centinaio di altri esegeti, esperti e storici che hanno documentato e commentato il Corano.

Il rapporto di maggioranza sottolinea che la base legale sarebbe restrittiva dei diritti fondamentali, comprendenti la libertà di religione e di opinione, e non adeguata al principio della proporzionalità. Noi riteniamo invece che tale principio non sia preponderante nella fattispecie. Il problema che si vuole sottolineare con la petizione è piuttosto di evitare una graduale islamizzazione del Paese, che si concretizza anche in altri ambiti (donne velate o in burkini sulle spiagge e nelle piscine), cosa che corrisponde a un'arguta strategia per favorire l'avanzamento dell'Islam. Si tratta di un fenomeno che si sta protrahendo da tempo e non è un'eresia dire che si potrebbe arrivare a una vittoria dell'Islam in Europa. Come citato nel rapporto di minoranza, Youssef al Qaradawi, la massima guida spirituale dei Fratelli musulmani disse: *«Con le vostre leggi democratiche vi conquisteremo, e con le nostre leggi coraniche vi domineremo»*. La compianta giornalista e scrittrice Oriana Fallaci scrisse nel suo ultimo libro, *La rabbia e l'orgoglio*, pubblicato subito dopo la strage delle Torri gemelle: *«(Una volta, ero giovane e ingenua, dissi ad Arthur Miller: "Gli americani misurano tutto coi soldi, non si preoccupano che dei soldi". E Arthur Miller mi rispose irritato: "Voi no?"). In tutti i sensi crolliamo, cari miei. E al posto delle campane ci ritroviamo i muezzin, al posto delle minigonne ci ritroviamo il chador anzi il burkha, al*

posto del cognacchino ci ritroviamo il latte di cammella». Come non darle ragione?

Tornando al nostro Cantone, si tratta di due pesi e due misure. I musulmani possono pregare in pubblico, mentre in occasione del Gay pride dello scorso anno a Lugano il Municipio negò il permesso a un gruppo di cristiani che avevano chiesto di pregare in pubblico come protesta pacifica contro il rilascio dell'autorizzazione.

Ribadisco che il nostro sostegno alla petizione non è assolutamente da vedere come un attacco ai musulmani residenti in Ticino, per la stragrande maggioranza moderati e che recitano le preghiere all'interno degli appositi luoghi di culto, ma è piuttosto un atto dovuto verso chi invece le leggi le rispetta e un atto di coraggio, non influenzato da strategie elettorali, per prevenire una situazione che potrebbe diventare allarmante. La politica deve essere in grado di reagire, come ha fatto con l'introduzione del divieto di dissimulare il volto in pubblico, voluto fortemente dai cittadini che l'approvarono nel 2013 nella misura del 65.4% dei votanti. Anche in quella circostanza i contrari ritenevano che le donne velate in Ticino fossero molto poche e non valesse la pena di ricorrere a un'iniziativa popolare. Ebbene, il popolo ha invece ritenuto che gli iniziativaisti fossero dalla parte della ragione. La Lega dei ticinesi ha sempre dato un'enorme importanza alla preservazione e alla protezione dell'identità del territorio; la petizione va giustamente in questa direzione ed è per noi condivisibile in tutti i suoi aspetti.

In conclusione, la maggioranza del gruppo della Lega dei ticinesi invita il Gran Consiglio a non sostenere il rapporto di maggioranza e chiede al Consiglio di Stato di allestire una base legale per introdurre un divieto generalizzato di occupare il suolo pubblico per recitare preghiere che contengano messaggi d'odio e di discriminazione verso fedeli di altre religioni.

JELMINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Esprimo innanzitutto i complimenti al relatore di maggioranza, che ha redatto un ottimo rapporto, precisando dettagliatamente l'iter seguito in Commissione per valutare la petizione e presentando le ragioni che l'hanno portata, quasi all'unanimità, a rigettare la proposta.

La petizione dal signor Ghiringhelli propone di vietare nei luoghi pubblici, aperti al pubblico o destinati a offrire un servizio pubblico (a eccezione dei luoghi di culto) le preghiere che contengono messaggi di odio e di discriminazione verso i fedeli di altre religioni e che violano le norme del Codice penale. Essa chiede in particolare di modificare la LOrP per introdurre un particolare divieto.

In Commissione ci siamo chiesti se ciò sia necessario, se abbia senso apportare tale modifica, se l'azione che s'intende vietare non sia già vietata. La risposta a questo interrogativo è già fornita dal petente, perché lui stesso chiede di vietare un'azione precisando che la stessa viola le norme del Codice penale. Abbiamo bisogno di vietare ciò che è già vietato e sanzionato da una legge? Dobbiamo forse vietare nei luoghi pubblici o aperti al pubblico o destinati a un servizio pubblico di commettere un reato, di rubare o di uccidere? Dobbiamo inserire in una legge cantonale un divieto già previsto da una legge superiore? Se così fosse rischiamo di dover rivedere e modificare tutto l'impianto legislativo cantonale per precisare divieti e obblighi già previsti da altre leggi. Dovremmo ad esempio inserire nella Legge di applicazione alla legislazione federale sulla circolazione stradale [RL 760.100] il divieto di usare l'auto per danneggiare la proprietà altrui o per ferire una persona. Già solo per ragioni formali e legislative la petizione risulta essere inutile e può essere bocciata senza bisogno di valutare se sia contraria a diritti fondamentali quale la libertà di culto, sancita dalla Costituzione federale e da quella cantonale.

La proposta è inoltre inapplicabile nel concreto. Il petente, che si dice grande esperto in materia, dovrebbe infatti sapere che le preghiere che vorrebbe vietare sono spesso espresse in arabo. Sarebbe interessante sapere allora come si farebbe a capire se una determinata preghiera espressa in arabo inciti all'odio e – magari il Ministro Gobbi può aiutarci al riguardo – chi sarebbe preposto a valutare se qualcuno pregando inciti all'odio. Si vuole forse introdurre l'obbligo della lingua araba per i funzionari di polizia? O magari s'intende assumere presso la Polizia cantonale agenti stranieri di origine araba per effettuare questi controlli? Attendo una risposta dal nostro Ministro. Inutile e inapplicabile: credo basti questo per bocciare con convinzione la proposta.

Evidentemente però lo scopo andava oltre ed è probabile che non interessi tanto precisare quanto indicato dal Codice penale, ma piuttosto scaricare nuovamente paure e astio nei confronti di "altri", in questo caso musulmani. Questo sì potrebbe essere penalmente rilevabile o punibile.

Non voglio banalizzare un problema che esiste e che preoccupa anche me, quello della radicalizzazione e del fanatismo che usa in modo inappropriato la religione per infondere odio, ma non è certo diffondendo generiche paure e odio verso gli altri che possiamo affrontare questo problema. Non è nella nostra cultura e non ci è stato insegnato dai fondatori della Svizzera. Difatti, contrariamente ad altri Paesi come Francia o Belgio, dove ritroviamo interi quartieri occupati da stranieri marginalizzati, la Svizzera ha da sempre adottato e sostenuto due valori fondamentali: l'accoglienza e l'integrazione. Proprio grazie all'integrazione siamo oggi in grado di dire che da noi il fondamentalismo non ha trovato possibilità di svilupparsi. Il petente stesso, paventando che possa verificarsi in futuro, ha avuto grosse difficoltà a dimostrare l'esistenza del problema, visto che delle foto che ha presentato una sola riguarda un caso accaduto in Ticino.

Ringrazio allora l'amico Giorgio Pellanda che ci ha ricordato quanto un grande dei nostri tempi, Papa Benedetto XVI, ha più volte affermato, ricordando che il problema dell'Europa è la crescente indifferenza e non solo verso qualsiasi fede religiosa.

Oggi è stata sollevata, per pura propaganda e con l'intento di pescare voti tra i cattolici, la critica al mio gruppo parlamentare di non seguire più l'ispirazione cristiana. Vorrei tranquillizzare tutti e rimandare al mittente queste critiche, affermando che continueremo con convinzione a seguire gli insegnamenti della dottrina della Chiesa cattolica. Vorrei anche ricordare che l'ispirazione cristiana non è una clava da usare per colpire i nemici, ma ha origine, più di duemila anni or sono, da quello "straniero" che in Galilea insegnava l'amore e l'accoglienza e non l'odio verso i nemici. Sono particolarmente fiero che i padri fondatori della nostra amata patria abbiano fatto grande tesoro di questi principi traducendoli nei concetti di sussidiarietà e di solidarietà, cosa che significa anche accogliere e integrare, non odiare ed escludere.

Concludo confermando l'adesione del gruppo PPD+GG al rapporto di maggioranza dell'amico Giorgio Pellanda.

LURATI GRASSI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Chi mi ha preceduto ha ben riassunto la sostanza della petizione e anche il fatto che per il nostro gruppo parlamentare essa non pone un reale problema. La politica deve chinarsi su problemi concreti per dare risposte alle esigenze di oggi, soprattutto ai cittadini che faticano ad arrivare alla fine del mese. Penso al salario minimo e non a questioni di libertà di preghiera.

Non c'è proprio nessun problema. Nella petizione si citano alcuni versetti e non sappiamo se essi incitino veramente all'odio. Nel nostro ordinamento giuridico una persona può

recitare le preghiere che vuole. Per introdurre una base legale volta a restringere le libertà fondamentali (compresa la libertà di religione e di opinione) l'art. 36 della Costituzione impone il rispetto di tre requisiti: l'esistenza di una base legale, l'esistenza di un interesse pubblico preponderante e il rispetto del principio di proporzionalità. Nella fattispecie non è il caso. Sia la Costituzione cantonale, sia quella federale stabiliscono, per quanto concerne la libertà di culto, che ognuno ha il diritto di credere nella religione che vuole e di manifestare questa credenza come meglio crede, ovviamente fintanto che non va a toccare i diritti fondamentali di altri, e ciò non è proprio il caso. Trattandosi di un non-problema e dato che gli strumenti a nostra disposizione sono già più che sufficienti, pensiamo di sostenere il rapporto di maggioranza, anche se non lo condividiamo in toto. La realtà va vista con occhiali differenti e per fortuna abbiamo la possibilità di farlo e capire quali sono i problemi importanti e quali invece no.

DENTI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Voglio innanzitutto ringraziare il mio gruppo, che sicuramente si troverà diviso su questo tema, di avermi comunque permesso di portare la voce e le riflessioni dei Verdi e degli indipendenti.

Collega Pellanda, l'appello di Papa Bergoglio che parla di un'Europa che si sta de-cristianizzando l'ho letto come un invito ai cattolici europei a svegliarsi. Abbiamo un'interpretazione un po' diversa. Lo stesso Papa, in un convegno rivolto ai giovani dove li invitata a fare politica, aveva detto una cosa molto importante, ossia che non c'è bisogno di un partito cattolico, ma c'è bisogno di più cattolici che facciano politica per portare avanti certi messaggi. Nessuno può quindi rivendicare la purezza del cattolicesimo nella nostra società.

Fatta questa premessa, mi domando dove stia la laicità dello Stato. Tutti la predichiamo e la invochiamo, ma essa mette regole a tutti. Uno Stato laico non è anarchico, fissa regole. Ginevra ha appena promulgato una legge sullo Stato laico che potrebbe essere oggetto di riflessione anche per il futuro di questo Cantone, e lo dico da convinto cattolico.

È anche vero che i cattolici, nei Paesi dove sono in minoranza, in questo momento non vivono momenti facili. A prescindere da tutto ciò, qui si tratta soltanto della manifestazione del proprio credo in luoghi pubblici o in mezzo alla strada. Il cattolico e il protestante vanno in chiesa, l'ebreo va in sinagoga, il musulmano va in moschea, per cui la questione è quella di manifestare la propria fede in mezzo alla strada. Può sembrare una lettura limitativa, ma credo che sia questo il problema che pone la petizione. Non faccio accuse riguardo alle intenzioni. Sono convinto dell'importanza dello Stato laico, ma anche che esso ha regole che vanno rispettate.

Personalmente quando prego lo faccio in chiesa e in casa, con discrezione senza manifestare per forza la mia cristianità e cattolicità. Vi porto alcune riflessioni, non voglio convincere nessuno. Personalmente sosterrò la petizione Ghiringhelli, mentre una parte del mio gruppo voterà il rapporto del collega Pellanda.

AY M. - Questa petizione chiede di vietare le preghiere che contengono messaggi di odio in pubblico e lo fa partendo dal presupposto, dichiarato nella petizione ma tutt'altro che scientificamente riconosciuto, che nei versetti iniziali ripetuti nelle preghiere quotidiane dei fedeli musulmani vi siano messaggi di odio e discriminazioni verso chi ha altri credi. È abbastanza sorprendente doversi chinare al riguardo con un dibattito in Parlamento, quando altri temi ben più reali per questo Cantone sono trattati con la procedura scritta.

Lasciamo stare i complottismi di chi vede l'imminente pericolo di un'invasione del patrio

suolo da parte delle armate del feroce Saladino e andiamo al dunque: secondo l'unico firmatario della petizione, che cita a sua volta un solo cosiddetto esperto di diritto islamico, il versetto «*Guidaci sulla retta via, la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che sono incorsi nella tua ira*» sarebbe da interpretare come un messaggio razzista e che incita all'odio, punibile dunque secondo il Codice penale. Se seguissimo questa logica per una frase così banale, probabilmente bisognerebbe censurare anche altri libri sacri e molte altre pubblicazioni di vario tipo. È evidente che quel versetto non pone problemi, nonostante quanto dica un presunto esperto, la cui tesi per nulla scientifica sembra essere che i nostri concittadini di religione musulmana, in quanto tali, non possono vivere in pace con cittadini di altre religioni. E già qui bisognerebbe farsi domande riguardo alla serietà e alla credibilità dell'autore e chiedersi se piuttosto non sia lui a incitare una certa conflittualità in una società come la nostra dove si dialoga e si vive in pace. Peraltro, anche ammettendo che i versetti della Fatiha contengano messaggi poco chiari, essa non si sbraita in pubblico. Inoltre, quei versetti sono recitati perlopiù in arabo, e da ciò, come detto dal collega Jelmini, deriverebbe la necessità d'istituire corsi obbligatori di arabo per i nostri agenti di polizia preposti a verificare se chi prega incita all'odio. Sembra già abbastanza ridicolo così.

L'islam non ha un'autorità centrale. Vi sono varie scuole di pensiero in ambito sunnita, senza contare quelle sciite. Le interpretazioni possono divergere. Criminalizzare i cittadini che aderiscono a questo monoteismo e creare paure nel resto della cittadinanza con problemi che non esistono lo trovo eticamente discutibile, se non problematico anche costituzionalmente.

Ribadisco quindi la mia contrarietà a quanto richiesto dalla petizione. Ho firmato il rapporto di maggioranza solo per le conclusioni, in quanto alcuni giudizi espressi nel testo non mi convincono del tutto; data la sensibilità laicista del PC non ci si può rispecchiare al 100% nel rapporto del collega Pellanda. Una cosa è auspicare una maggiore secolarizzazione della società, un'altra è soffiare sul fuoco dell'islamofobia, anche se in prospettiva. Personalmente non apprezzo chi ostenta il proprio credo con fare dimostrativo, ma tutto questo si risolve con proporzionalità e secondo leggi di ordine pubblico che peraltro già esistono e non paragonando i nostri concittadini di altre religioni a fanatici integralisti che rispondono all'obiettivo d'invasione o islamizzare il nostro Paese.

MATTEI G., INTERVENTO A NOME DI MONTAGNAVIVA - Se a ogni angolo si trovassero persone che pregano sui tappetini, magari la cosa mi preoccuperebbe, ma qui in Ticino, in Svizzera e dintorni, non ne ho mai viste. È un problema che non esiste, stiamo investendo tempo per una questione che è soprattutto ideologica e che si potrebbe anche lasciare da parte, perché non è per niente urgente. Mi complimento comunque con il collega Pellanda per l'ottimo rapporto. Stimolo il signor Ghiringelli per tante altre iniziative che ha promosso, ma non posso condividere quella in oggetto, che incute paura laddove non è il caso. Sosterrò dunque il rapporto di maggioranza.

GALEAZZI T., RELATORE DI MINORANZA - Mi fa piacere che grazie al rapporto di minoranza siamo riusciti a discutere il tema qui in sala, perché quello di maggioranza avrebbe voluto chiudere la questione senza discussione.

Mi lascia un po' perplesso il fatto che proprio il collega Ay parli di invasioni in quel modo, quando fino all'89 sembrava che fossero le armate del Patto sovietico a dover arrivare qui. Non parliamo quindi di armate. Lo invito ad andare in Francia, dove in certe città, in certe

banlieu non si passa nemmeno più. Sarebbe sufficiente andare a Milano: c'è una via dove all'orario della preghiera non si entra. Il deputato Ay sostiene che l'esperto che cito potrebbe essere incompetente; non credo: si tratta di una persona che conosce la materia, l'ha studiata, ha scritto libri, è professore, insegna in diverse università e inoltre ci sono un'ottantina di esegeti che confermano quanto dice.

Inutile anche ritenere che non capendo l'arabo dovremmo assumere poliziotti o personale appositamente formato: se sono regole di preghiera, basta conoscere la preghiera. Voi tutti che avete pregato sapete esattamente quali sono le parole del Padre nostro. La stessa cosa vale per quei versetti. Gli esegeti, persone che hanno studiato – andate a vedere chi sono – hanno capito che in quelle parole ci sono delle fomentazioni, che ripetute molte volte al giorno per tutto l'anno diventano un lavaggio del cervello. Non mi si dica che ciò non presenta un principio di conquista territoriale. Cosa succederà lo vedremo fra dieci-quindici anni, per chi ci sarà e per chi ovviamente avrà ancora il coraggio di discutere di questa cosa.

PELLANDA G., RELATORE DI MAGGIORANZA - Collega Denti, non si trattava di Papa Bergoglio, ma di Papa Benedetto XVI, il quale ha sottolineato una grande indifferenza della società odierna, quindi non c'entra l'Islam. Semmai recentemente Papa Bergoglio, in un quadro di fratellanza con i musulmani, ha comunque ammonito sul fatto che non si può pregare un Dio chiedendo il male altrui.

CEDRASCHI A. - In Commissione nessun santone è riuscito a fare chiarezza su questi versetti, e ne abbiamo discusso per ore. L'argomento è già regolamentato giuridicamente. Stiamo discutendo da più di mezz'ora su un non-problema. Ritengo sia da approvare il rapporto del collega Pellanda.

SCHNELLMANN F. - Anch'io sosterrò il rapporto del collega Pellanda, che ringrazio per l'ottimo lavoro. Credo che seminare o veicolare paure in questa società molto sensibile al tema sia oggi molto pericoloso. Se in futuro, come prospetta il rapporto Galeazzi, il problema dovesse veramente porsi, si prenderanno i provvedimenti del caso, però a oggi la cosa è fuori luogo.

CELIO F. - Voterò il rapporto del collega Pellanda, che mi sembra equilibrato e ponderato. Viceversa, non posso promettere al collega Galeazzi di leggere le citazioni in arabo che ci ha raccomandato per ovvi motivi. Non credo però che sia opportuno confondere la proibizione richiesta col cosiddetto "buonismo". Ricordo che un elemento cardine dello Stato liberale è proprio la libertà religiosa. Non credo sia opportuno fare di ogni erba un fascio mescolando citazioni ed espressioni rituali con gli attentati terroristici di Parigi o di Londra, con il Gay pride o con altre proposte, giuste o sbagliate che siano, sui minareti e simili.

LA MANTIA L. - Non ho firmato nessuno dei due rapporti. Quello di maggioranza perché condivido una sola frase contenuta nelle conclusioni, laddove dice che, richiamato il principio di proporzionalità, di fronte a una restrizione del diritto costituzionale di libertà di

religione e di opinione, la maggioranza della Commissione invita il Gran Consiglio ad archiviare la petizione. Il rapporto di minoranza invece per me è del tutto inaccettabile perché è costruito su pericolosi preconcetti ideologici, fomenta la paura e di conseguenza l'odio verso la religione musulmana.

Voterò il rapporto di maggioranza, ma senza troppo entusiasmo.

BADASCI F. - Quando gli "altri" saremo noi, collega Jelmini saremo noi, sarà troppo tardi; non voterò quindi il rapporto di maggioranza.

BIGNASCA B. - Abbiamo parlato d'interpretazione di testi. Siamo in una società che ci dà la libertà di farlo e ognuno può dire quello che pensa riguardo a questi testi proprio perché da noi, a differenza purtroppo di tantissimi altri Paesi, non vige la Sharia. Abbiamo talmente tanta libertà che possiamo anche affermare che non ci sono interpretazioni islamiste del Corano che portano all'odio verso i cristiani e gli ebrei, cosa palesemente falsa. Votare il rapporto di maggioranza, un po' all'acqua di rose, fa anche passare questo messaggio sbagliato. È stato citato Papa Benedetto XVI; vi riporto un passaggio del discorso di Ratisbona: *«Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava»*. Papa Benedetto XVI va letto e interpretato in tutte le sue sfaccettature. In breve, dovete scegliere se ascoltare il popolo, e Papa Benedetto XVI, oppure gli islamisti, gli amici di Erdogan e coloro che propagandano il burka e la Sharia.

BACCHETTA-CATTORI F. - Voterò il rapporto di maggioranza. Il nome di donna più citato nel Corano è quello della Madonna. Cerchiamo quello che ci unisce, smettiamola con queste guerre di religione anche solo verbali. Ci sono punti e denominatori comuni fra cristiani, ebrei, musulmani. Papa Francesco è appena tornato dall'Arabia Saudita e ha saputo mettere chiaramente in evidenza quello che ci unisce. Dobbiamo lavorare su questo ed evitare le divisioni, anche quelle di questo tipo. Se leggiamo l'Antico testamento e certi salmi ci accorgiamo che anche i cristiani e gli ebrei sono stati spesso severi, non per fare del male, ma per cercare di andare nella giusta direzione.

DELCÒ PETRALLI M. - Oggi sono ancora più contenta di fare parte del miliardo di atei che ci sono al mondo. È una questione d'interpretazione di testi sacri. Se pensiamo al Vecchio Testamento, anch'esso ha ispirato cose come le crociate e le inquisizioni. Anche da noi si sono bruciate non so quante donne perché considerate streghe. Allora smettiamola, perché i musulmani non sono tutti terroristi e ce ne sono più di un miliardo al mondo. Quindi, prima di dire che le loro preghiere incitano all'odio cercate d'informarvi meglio da chi è capace d'interpretarle, perché anch'io potrei interpretare la Bibbia in un certo modo e diventare una fanatica religiosa.

BERETTA PICCOLI S. - Voterò il rapporto di maggioranza e ringrazio il collega Pellanda per l'ottimo lavoro. Ricordo al collega Galeazzi che le strade vengono chiuse anche per permettere lo svolgimento delle processioni della Madonna e non è che la gente si preoccupi per questo.

CRIVELLI BARELLA C. - Fa accapponare la pelle il fatto che qualcuno possa fotografare persone in preghiera a loro insaputa. A me è capitato più volte di pregare sul suolo pubblico, in processioni o altre occasioni e se qualcuno mi avesse fotografato a mia insaputa l'avrei considerato una grave violazione della mia privacy. Sono contraria a ogni fondamentalismo e fanatismo e quindi voterò il rapporto del collega Pellanda, che ringrazio.

DENTI F. - Il collega Pellanda ha ragione, ho citato il Papa sbagliato. Mi dispiace che la discussione si stia limitando a pro-contro musulmani: non era l'intendimento della petizione, per come l'ho letta io. Rimango della mia opinione, ma lungi da me l'idea di considerarla come una lotta contro i musulmani.

LEPORI C. - La petizione attacca i messaggi di odio e discriminazione e questo possiamo dividerlo. Non si capisce perché limita la sua condanna a preghiere e non includa altri discorsi dello stesso tipo, né perché vorrebbe concederli in luoghi di culto. Sottolinea poi che questi discorsi violano le regole del Codice penale. Mi sembra una petizione così assurda che non vale neanche la pena di discuterne. Per quanto riguarda le preghiere piene di odio e minacce, forse non è più abitudine dei cristiani e dei cattolici recitare il breviario, ma i salmi sono pieni d'invocazioni molto truci riguardanti la distruzione dei nemici della fede. Voterò il rapporto di maggioranza solo per la conclusione finale; il resto lo considero inaccettabile in quanto attribuisce valore a una questione che di fatto non ne ha.

RAMSAUER P. - Voterò il rapporto di minoranza in quanto credo che la preghiera debba essere una cosa personale e non ostentata al di fuori dei luoghi appositamente previsti. Se vado in chiesa e c'è la messa è evidente che è una cosa di gruppo, ma posso pregare in qualsiasi momento e luogo senza che nessuno lo sappia. Non capisco quindi bene perché queste persone debbano mettersi in mezzo alla piazza stendendo tappetini per pregare.

DUCRY J. - Se lo Stato fosse veramente laico non discuteremmo più di atti come questa petizione, molto riduttivi e che si occupano unicamente dell'approccio di una delle religioni monoteistiche. Ho trovato interessante l'approccio del collega Denti. Si può trovare un giusto equilibrio fra la libertà di coscienza e di credenza, che ognuno ha garantita per legge rispetto al ruolo Stato, che può anche essere repressivo riguardo all'eventuale violazione di norme della sicurezza. Il recente esempio ginevrino potrebbe esserci utile riguardo alla futura legislazione. Questo è un problema, anche se non ancora concretamente, e le numerose dichiarazioni di voto dimostrano che forse il dibattito doveva essere libero. Per questi motivi, credendo in uno Stato laico e libero, mi asterrò dal votare uno dei due rapporti; non concordo né con l'uno, né con l'altro, perché troppo legati alla situazione formale attuale.

VISCARDI G. - Voterò il rapporto di maggioranza. Mi fa specie che in questa sala tutto a un tratto siano tutti esperti in materia ed esegeti. La Sharia, nella sua concezione metafisica, non è comprensibile all'uomo perché è la legge di Dio, e il Corano in realtà può essere interpretato da pochi eletti. Purtroppo la paura nasce sulla base dell'ignoranza e qui abbiamo dimostrato un certo livello di quest'ultima. Stiamo parlando di un'iniziativa che vuole vietare le preghiere che veicolano odio e discriminazione, ma è quello che fa nel suo stesso contenuto.

DURISCH I. - Anch'io voterò il rapporto di maggioranza solo per la frase che archivia la petizione. Credo che la paura sia nemica della libertà per cui, se vogliamo restare una civiltà libera, dobbiamo evitare di fomentarla, e ciò riguarda anche situazioni che non hanno un reale fondamento nella realtà in cui viviamo oggi.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza commissionale sono accolte con 52 voti favorevoli, 22 contrari e 5 astensioni. La petizione è pertanto archiviata.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Ay M. - Bacchetta Cattori F. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bosia Mirra L. - Caprara B. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Pellanda G. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Badasci F. - Bignasca B. - Buzzini B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Denti F. - Ferrari C. - Filippini L. - Foletti M. - Galeazzi - Guerra M. - Guscio L. - Marioli N. - Merlo T. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Petrini E. - Pinoja G. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Zanini A.

Si astengono:

Ducry J. - Giudici A. - Pronzini M. - Seitz G. - Storni B.

5. MOZIONE DEL 15 APRILE 2013 PRESENTATA DA MICHELA DELCÒ PETRALLI PER IL GRUPPO DEI VERDI "GESTIONE DELL'ERRORE MEDICO IN TICINO"

Messaggio del 6 settembre 2017 n. 7408

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria: si chiede al Parlamento di non accogliere la mozione, ma di trasmetterla al Consiglio di Stato con l'invito a farsi portavoce della problematica presso le autorità federali.

È aperta la discussione.

DELCÒ PETRALLI M. - La mozione in oggetto vuole tematizzare le gestione dell'errore medico, nel senso più ampio del termine, presso tutti gli operatori sanitari attivi nel Cantone Ticino (ospedali, cliniche private, case per anziani e servizi di cure ambulatoriali). Ognuno di noi in un modo o nell'altro, personalmente o tramite parenti e conoscenti, ha sperimentato da vicino l'errore medico. È un aspetto congenito all'attività sanitaria che a nostro parere è ancora troppo sottostimato.

L'errore medico, se approfondito e trattato con la dovuta attenzione, può rivelarsi molto utile per migliorare le cure mediche e l'organizzazione interna delle strutture di cura, oltre che per ridurre i costi della salute: si pensi solo ai tanti casi di pazienti che devono venire rioperati. L'errore medico d'altronde non sempre porta al decesso del paziente o a una sua menomazione permanente. Simili casi suscitano naturalmente un clamore mediatico e sono oggetto di indagini penale.

Ben più numerosi sono i casi di errori cosiddetti minori rispetto agli altri che, pur senza venire pubblicizzati, causano comunque disagi ai pazienti degenti. Mi riferisco in particolare al contesto delle case per anziani, dove l'errore può consistere nella somministrazione di un medicamento sbagliato, in una manipolazione errata o anche solo nella prescrizione di una dieta errata all'anziano degente. Fondandosi su questo tipo di errori il rapporto della Commissione speciale sanitaria stima un numero di eventi avversi nel settore sanitario molto elevato, oltre al numero di decessi connessi a errori medici che in Svizzera viene quantificato tra i 700 e 1'700 all'anno. Tuttavia neppure la Commissione dispone dei dati statistici su questi errori minori, non essendo ancora attiva una raccolta dei dati. Il rapporto commissionale evidenzia che circa il 50% degli eventi avversi sarebbe evitabile. Non dubito di questa valutazione: il loro numero sarebbe (tuttavia) ancora maggiore se vi fosse una piattaforma comune per la raccolta dei dati e una maggiore collaborazione degli operatori. Ciò permetterebbe di affinare la casistica, di specificare le cause e di impostare le direttive per evitare tali errori.

La mozione si fondava sull'idea di sviluppare la cultura della gestione dell'errore come stimolo di innovazione e di progresso anziché limitarsi alla cultura della colpa. Infatti, punire l'autore di un errore serve a poco se non ne viene indagata la causa e se non si correggono le procedure operative. Trattare l'errore medico significa quindi lavorare in modo costruttivo, senza colpevolizzare colui che l'ha commesso, anche perché l'errore è molto spesso legato alla gestione di una struttura (si pensi ad esempio alle procedure da

migliorare, ai turni di lavoro troppo stressanti, alle carenze di supervisione e alle modalità di passaggio delle consegne) e non al singolo operatore. Solo passando dalla cultura della colpa a quella della trasparenza come valore aggiunto si potrà progredire in tutti gli ambiti. Occorre quindi cambiare la percezione dell'errore come fonte di problemi legali trasformandolo in motivo di sicurezza per i pazienti. Trattando gli errori come dati si potrà evitare di ripeterli. Se invece si nascondono o si sottovalutano non si riuscirà a prevenirli.

La mozione chiedeva al Consiglio di Stato di dare avvio a una campagna di informazione sulla gestione e la prevenzione dell'errore medico per tutti gli operatori sanitari (medici, infermieri, ospedali, cliniche, case anziani ma anche i pazienti) e di collaborare con gli istituti di cura e le associazioni di categoria per elaborare direttive specifiche. Purtroppo la Commissione respinge le richieste e aderisce alle conclusioni del Consiglio di Stato. Essa ritiene infatti giustificato mantenere un'attività di sensibilizzazione a basso profilo nella trattazione dell'errore medico, per evitare di allarmare la popolazione; inoltre considera appropriati e sufficienti i sistemi attualmente in atto presso gli istituti di cura.

Il nostro gruppo non può evidentemente condividere questo orientamento. Premesso che anche noi auspichiamo un sistema di segnalazione anonimizzato, è la stessa Commissione ad ammettere una carenza di direttive per il settore ambulatoriale. Inoltre la Commissione sembra avere ignorato il settore delle case per anziani. D'altro canto, scorrendo le risposte fornite dai vari istituti di cura contenute nel rapporto si rileva che ciascuno lavora autonomamente senza condividere le informazioni, impedendo così il confronto e l'elaborazione di una strategia comune. Grazie alla nostra proposta sarà messo a disposizione un maggior numero di informazioni sull'errore medico, facilitando così la ricerca di soluzioni maggiormente efficaci. In Germania, ad esempio, vige l'obbligo di partecipare a sistemi di segnalazione interaziendale che noi ancora non conosciamo.

Non condividiamo pertanto le conclusioni della Commissione che paiono verosimilmente dettate dalla volontà di non interferire nell'autonomia delle singole strutture. Non è così che si evitano gli errori. Occorre raccogliere i dati seguendo modalità omogenee per evitare che ogni istituto proceda singolarmente nell'identificazione delle possibili cause. Solo così i dati potranno venire messi in rete e analizzati congiuntamente. L'errore medico andava affrontato in questo modo. Il Ticino invece rimane diviso in feudi e il rapporto commissionale mostra poco coraggio e scarsa lungimiranza.

GHISLA S., RELATORE - Ringrazio innanzitutto la collega Delcò Petralli per aver sollevato l'argomento. Nel 2013 effettivamente vi era la necessità di chiarire se il tema dell'errore medico o, meglio, degli errori che si sommano nell'intero sistema sanitario fosse stato adeguatamente dibattuto al fine di porvi i giusti rimedi.

Ringrazio pure la Commissione speciale sanitaria per avere sottoscritto unanimemente il rapporto commissionale.

Come detto l'errore medico non è un errore della categoria medica, bensì del sistema sanitario. Vi possono essere errori di vario tipo, come ad esempio nella diagnostica, nella cura del paziente o altri ancora. È tuttavia importante ricordare che taluni errori, sebbene non arrechino necessariamente un danno al paziente, possono rivelarsi degli eventi sentinella in grado di aiutare la ricerca di soluzioni ai problemi presenti nel percorso terapeutico di un paziente. Non è vero che in Ticino non si sta lavorando bene nel settore; non lo è nemmeno che il Cantone sottovaluta il problema.

La Commissione ha infatti potuto verificare che l'errore nel sistema sanitario è un errore che, attraverso il sistema CIRS⁸ (Critical incident reporting system), viene adeguatamente e accuratamente controllato in tutte le strutture ospedaliere del Cantone. Si tratta di un sistema estremamente significativo che consente di non colpevolizzare i singoli attori che commettono eventuali errori. Attraverso un carattere non punitivo, confidenziale e indipendente, analizzato in seguito anche da persone esperte nel settore, questo sistema permette di correggere delle situazioni che potrebbero condurre ad arrecare danni al paziente.

Da parte nostra ci siamo premurati di verificare che il sistema venga concretizzato correttamente da tutte le parti in causa. A tal proposito il messaggio del Consiglio di Stato indica che attraverso i contratti di prestazione si esige un'implementazione del sistema CIRS in tutti gli ospedali. Sono pertanto fermamente convinto che il mondo sanitario ponga già oggi parecchia attenzione alla sicurezza nelle cure. Non è tanto il singolo attore nel sistema sanitario a dover essere informato, piuttosto è la popolazione a dover essere resa attenta di quanto quotidianamente viene fatto nei singoli ospedali. A mio parere è questo l'aspetto essenziale della questione.

Mi preme inoltre segnalare che il sistema CIRS è fortemente in pericolo in quanto il sistema giudiziario, per svolgere la sua attività, cerca di raccogliere quante più informazioni: ciò significa interferire con un sistema che, se non è più confidenziale e indipendente, rischia di essere in serio pericolo.

La Commissione speciale sanitaria invita pertanto il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), attraverso il Medico cantonale, a farsi portavoce di questo problema: bisogna che il sistema CIRS possa garantire anche in futuro la possibilità di segnalare in maniera confidenziale e non punitiva gli errori propri o altrui. È attraverso il lavoro di gruppo dell'intero settore che si possono raggiungere i migliori risultati possibili.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Forse il tema in oggetto, assai importante e interessante, meritava un dibattito più approfondito. È stata però decisa la procedura scritta e mi adegua intervenendo brevemente.

Apprezzo quanto è stato detto finora. La consapevolezza che in ogni settore di attività tutti possano sbagliare non è solo dell'iniziatista e del relatore ma accomuna tutti: sbagliano i politici e i funzionari (se ne è parlato a lungo ieri), sbagliano i medici, sbaglia insomma chiunque lavori. La frase di John Kennedy riportata nel rapporto commissionale illustra molto bene la delicatezza del tema. Chiunque agisce si assume dei rischi e, quando sbaglia, anche dei costi: l'errore infatti genera dei costi in varie forme. Costi che però non sono nulla rispetto ai rischi generati da una comoda inazione. Dobbiamo partire da questa convinzione. Bisogna fare in modo che chi opera – e il settore sanitario, lo sappiamo, opera in condizioni a volte anche difficili – sappia che la medicina non è una scienza esatta e che chiunque lavora può sbagliare. Condivido pienamente il concetto ribadito anche dalla deputata Delcò Petralli secondo cui è necessario uscire dalla cultura della colpa per entrare in quella dell'errore e dei rimedi per evitarlo.

Il CIRS è un sistema interno di controllo che forse dovrebbe adottare anche il nostro Cantone prevedendo maggiori controlli che consentano di identificare eventuali errori, non per condannare chi sbaglia ma per migliorarsi e lavorare meglio. Per raggiungere

⁸ Modalità di raccolta strutturata delle segnalazioni spontanee da parte degli operatori sanitari, relative a eventi significativi per la sicurezza dei pazienti.

l'obiettivo è necessario trovare un buon equilibrio tra i costi del controllo e i costi del lavoro promuovendo una cultura dell'errore che aiuta chi sbaglia a segnalare il fatto. Il deputato Ghisla ha fatto un'affermazione importante di cui mi farò promotore e al cui riguardo è stata inoltrata un'iniziativa federale: chi segnala un errore va tutelato. È difficile infatti che una persona segnali un errore che ha commesso lui stesso sapendo di poter incorrere in una condanna. Occorre separare la segnalazione dall'impunità. Si tratta di un concetto piuttosto complesso che ho potuto sperimentare nella mia attività di Consigliere di Stato.

Il dibattito tenutosi ieri sulla Commissione parlamentare di inchiesta dimostra quanto il tema sia delicato: ogni errore viene giudicato e può essere fonte di conseguenze anche gravissime per chi lo commette. Ringrazio quindi chi ha voluto porre l'accento sull'errore medico. Come ha ben detto la deputata Delcò Petralli, l'errore medico causa molte morti ma non solo. Queste riflessioni ci permettono di capire l'importanza di promuovere azioni di miglioramento volte a tranquillizzare le persone che sbagliano. Capita spesso che una persona, resasi conto di aver sbagliato, taccia per timore delle possibili conseguenze. Se la conseguenza della segnalazione o dell'autosegnalazione si rivela peggiore del silenzio, si preferisce nascondere il fatto. Fino a quando non si supera l'atteggiamento di paura nell'ammettere i propri errori o nel segnalare quelli altrui, seppure in forma anonima per evitare situazioni deprecabili, non si progredisce. È uno sforzo culturale che l'intera società deve fare. I dibattiti come quello odierno sul significato dell'errore e della sua correzione aiutano certamente a svolgere meglio il proprio lavoro.

DELCÒ PETRALLI M. - Se il Consigliere di Stato fosse stato membro della Commissione, probabilmente la mia mozione non sarebbe stata respinta. Bisogna che si crei una piattaforma cantonale dove tutti possano caricare le informazioni in forma anonima. È l'unico modo per trovare soluzioni e correttivi indicando direttive destinate a tutti. È importante che lo si faccia anche per le case anziani dove non mi risulta sia attivo un sistema CIRS, e anche per tutti gli istituti di cura che ancora non ne dispongono. Neppure gli ambulatori lo hanno introdotto. Occorre quindi fare in modo che tutti gli operatori introducano il sistema CIRS così che in un'unica piattaforma vengano raccolti tutti gli errori e, possibilmente, anche le soluzioni adottate. Conoscendo le esperienze altrui si potrà scegliere la soluzione migliore per il proprio contesto. Purtroppo la Commissione non ha accolto la mia suggestione.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Quanto affermato dal relatore è importante, poiché il sistema di segnalazione è minacciato sul piano federale. Vi è il rischio concreto che non solo non venga implementato sul piano cantonale ma anche che il sistema, nella sua funzione attuale e con le informazioni che contiene, non venga più tutelato. In tal senso l'Ente ospedaliero cantonale ha indirizzato uno scritto alla deputata al Parlamento federale Marina Carobbio e lo farò anch'io. La posizione della mozionante e quella del deputato Ghisla in ogni caso non sembrano poi tanto distanti se non nella tempistica. L'orientamento è quello di attivare un simile sistema.

GHISLA S., RELATORE - Tengo a precisare che non è necessario un sistema cantonale per una gestione coerente e univoca di ogni errore commesso in Cantone Ticino. Questo perché nel nostro Cantone ogni struttura ospedaliera è attualmente attrezzata con un

sistema interno che tale deve rimanere sia per una questione di tutela di chi segnala e di chi commette l'errore, sia soprattutto perché ogni istituto ha al suo interno dei percorsi di cura diversi. I protocolli sono forzatamente diversi da un ospedale all'altro perché le loro modalità di cura non sono identiche. È perciò importante che i percorsi di cura e i sistemi di segnalazione rimangano individualizzati per ogni struttura.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 51 voti favorevoli e 7 contrari. La mozione è pertanto trasmessa al Consiglio di Stato con l'invito a farsi portavoce della problematica presso le Autorità federali competenti in materia affinché il CIRS venga tutelato nella sua funzione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Caprara B. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Censi M. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Denti F. - Durisch I. - Ferrara N. - Ferrari C. - Fonio G. - Franscella C. - Galusero G. - Garobbio M. - Ghisla S. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Giudici A. - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Mattei G. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Petrini E. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Terraneo O. - Zanini A.

Si pronunciano contro:

Ay M. - Crivelli Barella C. - Delcò Petralli M. - Maggi F. - Merlo T. - Pronzini M. - Ramsauer P.

6. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 9 APRILE 2018 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA MATTEO PRONZINI "MODIFICA DELLA LEGGE CANTONALE SUGLI ASSEGNI DI FAMIGLIA" (ART. 3 LAF)

Messaggio del 16 ottobre 2018 n. 7588

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

DENTI F., RELATORE - L'atto parlamentare in oggetto propone una modifica dell'art. 3 della Legge cantonale sugli assegni di famiglia [Laf; RL 856.100] affinché gli importi dell'assegno per figli e l'assegno di formazione corrispondano agli importi minimi previsti dalla Legge federale sugli assegni familiari [LAFam; RS 836.2] maggiorati di 100 franchi mensili.

Secondo i calcoli effettuati dal Consiglio di Stato, su invito della Commissione della gestione e delle finanze, per le quaranta casse di compensazione per gli assegni familiari che esercitano in Ticino (Cassa cantonale, oltre alle diverse Casse professionali e interprofessionali)

- un aumento dell'importo degli assegni di 10 franchi al mese implica una maggiore spesa di 12.4 milioni di franchi annui (9.6 milioni di franchi per l'assegno per i figli e 2.8 milioni di franchi per l'assegno di formazione);
- un aumento dell'importo degli assegni di 100 franchi al mese implica una maggiore spesa dieci volte superiore e, quindi, di 124 milioni di franchi annui (96 milioni di franchi per l'assegno per i figli e 28 milioni di franchi per l'assegno di formazione).

Per la sola Cassa cantonale di compensazione per gli assegni familiari, alla quale è affiliato il Cantone come datore di lavoro:

- un aumento dell'importo degli assegni di 10 franchi al mese implica una maggiore spesa di 8.5 milioni di franchi annui (6.6 milioni di franchi per l'assegno per figli e 1.9 milioni di franchi per l'assegno di formazione);
- un aumento dell'importo degli assegni di 100 franchi al mese implica una maggiore spesa dieci volte superiore e, quindi, di circa 85 milioni di franchi annui (66 milioni di franchi per l'assegno per figli e 19 milioni di franchi per l'assegno di formazione).

La proposta avanzata dal deputato Pronzini produce un effetto anche sui datori di lavoro che dovrebbero aumentare le aliquote medie (teoriche):

- nell'ordinamento sui salariati, ogni 10 franchi di aumento dell'importo degli assegni corrisponde a un'aliquota contributiva supplementare dello 0.086%. Con un aumento di 100 franchi l'aliquota contributiva supplementare corrisponde allo 0.86%;
- nell'ordinamento sugli indipendenti, ogni 10 franchi di aumento dell'importo degli assegni corrisponde a un'aliquota contributiva supplementare dello 0.039%. Quindi, con un aumento di 100 franchi, l'aliquota contributiva supplementare corrisponde allo 0.39%;
- nell'ordinamento sulle persone senza attività lucrativa, ogni 10 franchi di aumento dell'importo degli assegni corrisponde a un'aliquota contributiva supplementare dell'1%.

Abbiamo quindi cercato di capire quali effetti potesse produrre l'aumento di un finanziamento pubblico da una parte e i possibili risparmi dall'altra.

La modifica proposta dal deputato Pronzini produce un effetto diretto sulle prestazioni LAPS (assegno integrativo, assegno di prima infanzia, indennità straordinarie ai disoccupati e prestazione assistenziale):

- un aumento dell'importo degli assegni di 10 franchi comporta una riduzione della spesa annua degli AFI di circa 0.5 milioni di franchi, mentre con un aumento di 100 franchi il risparmio sarebbe di 4.5-5 milioni di franchi;
- un aumento dell'importo degli assegni di 10 franchi comporta una riduzione della spesa annua nell'assistenza sociale di circa 0.1 milioni di franchi, mentre con un aumento di 100 franchi il risparmio sarebbe di circa 1 milione di franchi;
- la riduzione di spesa negli API e nelle indennità straordinarie di disoccupazione è limitata e quindi trascurabile.

La Commissione ritiene pertanto la proposta superata, oltre che inopportuna e politicamente insostenibile, anche perché nel dicembre 2017 il Parlamento⁹ ha deciso di intraprendere una via completamente diversa, introducendo l'assegno parentale di 3 mila franchi da me scherzosamente definito "assegno dei pannolini". La misura proposta risulta inoltre economicamente insostenibile con un aggravio di spesa a carico del Cantone.

Occorre inoltre prestare attenzione alla riforma della LAFam attualmente al vaglio delle Camere federali¹⁰ e che comporterebbe spese supplementari in questo settore per 16 milioni di franchi l'anno in tutta la Svizzera. La riforma vuole in particolare far beneficiare dei sussidi anche le madri disoccupate in maternità e versare gli assegni di formazione in funzione della formazione anziché dell'età, generando un comprensibile ulteriore aggravio a carico dei datori di lavoro.

Ricordo inoltre che nel 2015 un'iniziativa¹¹ popolare federale lanciata nel 2011 dal PPD su questo tema è stata respinta in votazione popolare con il 75.4% dei voti – in Ticino la percentuale di contrari ha raggiunto il 70.5%. Va pur detto che un aumento di 100 franchi degli assegni comporta risparmi in termini assistenziali pari a 6 milioni di franchi all'anno.

In conclusione, la Commissione della gestione e delle finanze invita a respingere l'iniziativa che chiede l'aumento degli assegni per figli e di formazione. Come ho già detto appena un anno fa, dopo lunghe trattative e discussioni tra i partner sociali, si è riusciti a raggiungere un compromesso che ha comunque portato qualche soldo in più alla società. Riprendere da capo il tema dopo così poco tempo non avrebbe probabilmente un esito positivo.

GIANELLA A.,INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo liberale radicale sostiene il rapporto del collega Denti che invita a respingere l'iniziativa del collega Pronzini, peraltro presentata poche settimane prima del voto sulla riforma fiscale e sociale cantonale.

Ricordo che a metà dicembre del 2017 il Gran Consiglio, anziché aumentare l'importo dell'assegno per i figli e dell'assegno formazione, ha optato per una serie di misure quali nuovi strumenti di politica familiare o di rafforzamento di dispositivi già in atto. Mi riferisco in particolare all'assegno parentale di 3 mila franchi: un aiuto mirato che abbraccia anche il ceto medio che, grazie all'approvazione della riforma fiscale e sociale da parte del popolo lo scorso 29 aprile 2018, è stato messo in vigore a partire da quest'anno. L'introduzione dell'assegno parentale rappresenta un ulteriore importante passo nel sostegno delle politiche familiari attraverso una politica d'interventi articolata, rafforzando nel contempo anche l'attuale modello ticinese degli assegni familiari riconosciuto in tutta la Svizzera come molto interessante ed efficace.

Oltre a questa novità sono state introdotte anche alcune misure di politica sociale di sostegno alle famiglie per favorire la conciliabilità tra lavoro e famiglia, come pure interventi a beneficio dei familiari curanti. Questi provvedimenti di politica familiare permetteranno un importante miglioramento del sostegno alle famiglie residenti in Ticino e una migliore conciliabilità tra famiglia e lavoro. A nostro avviso solo intervenendo su più livelli si potrà infatti garantire in futuro una migliore integrazione tra questi due aspetti a tutto vantaggio sia dei cittadini sia delle aziende, che potranno così valorizzare maggiormente i propri collaboratori. Ciò è in parte già realtà grazie alle nuove misure

⁹ [Messaggio n. 7417](#): Riforma cantonale fiscale e sociale, 15.09.2017.

¹⁰ [Messaggio n. 18.091](#): Legge sugli assegni familiari. Modifica, 30.11.2018.

¹¹ Iniziativa popolare federale: *Sostenere le famiglie! Esentare dalle imposte gli assegni per i figli e di formazione*. FF 2013 243.

approvate lo scorso anno, dapprima dal Parlamento e in seguito dal popolo, come ad esempio il sostegno alle spese per il collocamento del figlio, lo sviluppo di una nuova forma di accoglienza per i bambini della prima infanzia denominata nido-famiglia o micro-nido o ancora i progetti volti allo sviluppo di servizi e strutture aziendali o interaziendali preposti all'accoglienza dei bambini.

In merito all'iniziativa la Commissione ha richiesto alcuni accertamenti riguardo al costo derivante dall'adozione della stessa. A tal proposito il Consiglio di Stato ha risposto evidenziando le cifre che il collega Denti ha appena illustrato. Un aumento dell'importo degli assegni di 100 franchi al mese implica una maggiore spesa dieci volte superiore, pari a 124 milioni annui, di cui 96 milioni di franchi per l'assegno per figli e 28 milioni di franchi per l'assegno di formazione. Il Governo nel suo messaggio ha fatto leva anche sull'indifendibilità finanziaria della proposta.

Un aumento dell'importo dell'assegno per figli e dell'assegno di formazione andrebbe universalmente a tutti, indipendentemente dalle condizioni di reddito. Detto altrimenti si tratterebbe di un aiuto a inaffiatio, per di più in un Cantone qual è il nostro, dove la politica familiare è perseguita anche tramite il dispositivo degli AFI e API. Aumentare l'importo degli assegni familiari equivarrebbe ad aiutare di più chi ne ha meno bisogno aggravando l'economia di ulteriori e difficilmente giustificabili costi, in ragione del contributo che i datori di lavoro sarebbero chiamati a pagare per finanziare i maggiori assegni ai salariati. Inoltre la misura toccherebbe anche gli indipendenti e le persone senza attività lucrativa, i quali autofinanziando il loro assegno si ritroverebbero con un aggravio finanziario difficilmente sopportabile, soprattutto per quanti avessero una situazione economica difficile.

Infine, l'aumento dell'importo degli assegni per figli e di formazione ha un effetto diretto sulle prestazioni LAPS in quanto detti assegni sono considerati come reddito nel calcolo del reddito disponibile dell'unità di riferimento. Il nuovo assegno parentale invece, come fa notare il Governo, non sarà calcolato quale reddito nel calcolo del fabbisogno AFI e API divenendo così un vero aiuto supplementare indirizzato alle famiglie.

In conclusione vi invito a sostenere il rapporto del collega Denti, che ringrazio per il lavoro svolto.

BACCHETTA-CATTORI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il nostro gruppo invita a sostenere il rapporto commissionale che propone di respingere l'iniziativa presentata dal collega Pronzini. Il Cantone Ticino ha sviluppato una politica familiare tra le migliori della Svizzera. Nel corso degli anni, grazie ad atti parlamentari e a proposte governative e dipartimentali, sono state promosse parecchie misure puntuali particolari a favore delle famiglie. Nel corrente quadriennio, ad esempio, è stato varato l'assegno parentale, approvato anche dal popolo e pensato appositamente come sostegno alle famiglie, in particolare per quelle con figli. Per rispondere pienamente alle esigenze delle famiglie non bastano delle semplici misure generali, ma occorrono misure puntuali che tengano conto delle particolarità delle singole famiglie. Ne sono un esempio gli assegni AFI e API, il cui scopo è segnatamente quello di sostenere solo le famiglie che hanno un reale bisogno di ricevere un sostegno da parte del Cantone. È più che giusto erogare aiuti quali gli assegni per i figli e gli assegni di formazione, che ammontano rispettivamente a 200 e 250 franchi.

Se vogliamo aiutare concretamente le famiglie che si trovano in maggiore difficoltà non dobbiamo seguire la proposta del collega Pronzini, che prevede aiuti a inaffiatio per tutti, compreso chi non ne fa richiesta, ma al contrario valutare ulteriori misure mirate. Alcune

misure sono già state approvate nel corso della corrente legislatura; altre ancora potranno essere concretizzate in futuro.

Ricordiamoci che nel corso degli anni il nostro Cantone si è preoccupato di sviluppare una politica familiare armonica e coerente che va proseguita tenendo conto degli stessi criteri. Il Ticino è anche un Cantone fiscalmente molto interessante per le famiglie. Le deduzioni per i figli e per i figli agli studi sono uniche rispetto ad altri Cantoni. Esiste un buon equilibrio tra la politica fiscale e la politica sociale familiare in senso stretto. Non abbiamo bisogno quindi di una misura come quella proposta dal collega Pronzini, che va in tutt'altra direzione rispetto a quella auspicata e voluta dal nostro Parlamento nel corso degli anni.

Il nostro gruppo intende quindi confermare le misure finora adottate, valutando se necessario l'introduzione di ulteriori misure puntuali e particolari sull'esempio di quanto già in atto (vedi AFI e API).

DURISCH I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Coloro che negli interventi precedenti hanno lodato la politica familiare degli assegni integrativi dimenticano forse che nel corso della corrente legislatura il Parlamento l'ha indebolita in maniera piuttosto importante. Da un lato si è lodato il fatto che il Ticino sia il Cantone più generoso in materia di deduzioni per i figli, mentre dall'altro si è criticata la politica di assegni familiari di base elargiti a inaffiatoio. A tal proposito ricordo che, fatti due calcoli, le deduzioni per i figli risultano a inaffiatoio verso l'alto poiché sono proprio i redditi più alti a beneficiarne.

Ciò premesso, vengo ora al tema in oggetto.

Per garantire pari opportunità e una vita dignitosa a tutte le famiglie bisogna innanzitutto assicurare degli stipendi adeguati, ciò che purtroppo non è sempre il caso: il precariato e la sottooccupazione, a cui fanno seguito povertà e rischio povertà, sono infatti delle piaghe sempre più presenti nel nostro tessuto sociale. In Ticino, con degli stipendi inferiori del 20% rispetto alla media svizzera e con il tasso di povertà più elevato del Paese, la situazione appare particolarmente delicata. Non sono i posti di lavoro a mancare, bensì una corretta remunerazione. La politica sociale cerca di porre rimedio alle distorsioni dovute a una scorretta redistribuzione della ricchezza. Il divario tra ricchi e poveri ha raggiunto ovunque, anche in Svizzera, i livelli precedenti alla prima guerra mondiale. La politica sociale poggia su due pilastri: gli aiuti finanziari e le azioni strutturali e organizzative, che è bene promuovere congiuntamente affinché producano un effettivo impatto sulla società. Non si promuove una vera conciliabilità tra lavoro e famiglia diminuendo, da un lato, gli aiuti diretti e, dall'altro, aumentando l'aiuto alle strutture. Ciò vale in particolare per la politica familiare in cui gli assegni familiari ordinari rappresentano il tassello di base degli aiuti finanziari. Grazie a questi aiuti si favorisce la conciliabilità tra compiti genitoriali e attività professionale se si ampliano le possibilità dei genitori di scegliere tra il tempo da dedicare direttamente ai propri figli e quello da dedicare all'attività lavorativa retribuita o alla formazione. La conciliabilità viene per contro affievolita quando si attua una pressione indebita antepponendo il lavoro professionale all'attività importantissima della cura dei propri figli.

Come ho già detto, se la conciliabilità si fonda da una parte sugli aiuti finanziari diretti e dall'altra sugli aiuti alle strutture, non si può promuovere la prima a discapito dell'altra. Agli assegni ordinari quali aiuti finanziari diretti seguono i sussidi di cassa malati, gli assegni familiari integrativi (AFI e API) e l'assistenza sociale. Anche le borse di studio sono allineate con questi aiuti. Negli scorsi anni purtroppo in diversi Cantoni, compreso il Ticino, si è progressivamente assistito a consistenti tagli alla politica sociale, benché la situazione lavorativa non sia migliorata e il costo della vita non sia diminuito. Basti pensare a tal

proposito al forte aumento dei premi di cassa malati. È un vero peccato perché la politica sociale ticinese non solo era indubbiamente sostenibile per le casse dello Stato, ma rappresentava anche un modello virtuoso per gli altri Cantoni svizzeri. Concretamente durante lo scorso quadriennio abbiamo assistito a un'importante riduzione dell'efficacia della nostra politica sociale. Il 25% dei beneficiari di sussidi di cassa malati ha perso il diritto a riceverli, mentre gli assegni familiari integrativi hanno subito un'importante riduzione. Complessivamente sono stati effettuati tagli per circa 50 milioni di franchi.

A chi ci rimprovera di insistere troppo spesso su questo argomento rispondo che i tagli sono permanenti e continueranno a pesare nel budget finanziario delle famiglie che li hanno subiti.

Fa piacere leggere nel messaggio che il Consiglio di Stato riconosce negli AFI e API un aiuto mirato. Peccato che i tagli effettuati nello scorso quadriennio da Governo e Parlamento abbiano concretamente diminuito l'efficacia di queste misure volte a sostenere le famiglie maggiormente sfavorite. È quindi corretto che i risparmi generati sulla spesa sociale da un aumento degli assegni familiari ordinari (4 milioni di franchi) vadano impiegati per rafforzare gli aiuti AFI e API visto che gli assegni familiari di base entrano nel budget familiare per il computo della soglia per AFI e API. Non è invece corretto che le famiglie che hanno diritto a questo tipo di aiuti non possano beneficiare dell'aumento.

Visti gli attuali margini di manovra delle finanze cantonali è invece opportuno che i limiti di rendita di questi aiuti siano ripristinati integralmente. Per gli assegni familiari ordinari la legge federale prevede un minimo di 200 franchi per l'assegno di base e di 250 franchi per l'assegno di formazione. I singoli Cantoni possono comunque optare per assegni più alti. La nostra legge cantonale di applicazione prevede per ora il versamento degli importi minimi benché la situazione economica cantonale non sia tra le migliori della Svizzera. Vista però la particolare situazione, con dei tassi di povertà e di rischio povertà tra i più alti della Svizzera e gli stipendi più bassi, gli importi fissati andrebbero aumentati. In fondo si tratta di rispettare, applicare e valorizzare il concetto di federalismo. Ricordo a tal proposito che in dodici altri Cantoni questa misura è già stata adottata. L'aumento degli assegni familiari ordinari è infatti una misura molto semplice a favore del ceto medio, ben più mirata e concreta rispetto alla ventilata diminuzione del 5% del moltiplicatore cantonale di cui i sostenitori vantano la semplicità. Altrettanto semplice risulta aumentare l'assegno di base. Inoltre il ritocco dell'assegno è una misura decisamente più mirata rispetto al caso estremo delle deduzioni fiscali applicate in misura inappropriata alla socialità, che favorisce innanzitutto i redditi più alti tralasciando quelli più bassi e ribaltando la funzione redistributrice dello Stato. Sono queste deduzioni a costituire uno spreco: bisognerebbe avere il coraggio di porre fine a questo sistema.

Gli assegni familiari di base sono certamente una misura ben più coerente ed efficiente rispetto all'assegno parentale che, venendo elargito una tantum, non risolve le difficoltà nel crescere i propri figli. L'aumento degli assegni familiari ordinari darebbe invece un chiaro segnale della volontà del padronato di assumere una vera responsabilità sociale favorendo in maniera tangibile, ossia finanziaria, la conciliabilità tra la famiglia e il lavoro. È indispensabile che le imprese, oltre a creare posti di lavoro, svolgano anche il loro ruolo redistributivo versando salari, imposte e contributi sociali adeguati alla situazione.

Infine, ricordo che purtroppo in Parlamento siamo ancora molto lontani da una corretta soluzione sul salario minimo. Le diverse maggioranze dovranno assumersi la responsabilità di definirne uno adeguato alla realtà in cui vivono oggi le famiglie. Pur ammettendo che si possa discutere sull'entità di un aumento degli assegni familiari ordinari, per le ragioni sovraesposte riteniamo opportuno un aumento consistente degli assegni di base. Motivo per cui non aderiremo al rapporto di maggioranza.

PRONZINI M. - Nella famosa votazione cantonale del 29 aprile 2018¹² in cui gli scarti erano stati minimi, vi era comunque chi aveva vinto e chi era dalla parte sbagliata. In ogni caso vorrei stigmatizzare il paragone proposto dal collega Denti sull'assegno parentale: è vero che ci stiamo avvicinando al periodo carnascalesco, tuttavia paragonare alla nostra proposta l'assegno parentale, che Denti ha squalificato definendolo un "assegno dei pannolini", appare piuttosto ridicolo e riduttivo. Un aumento di 100 franchi mensili moltiplicato per vent'anni dà un risultato di 24 mila franchi, una cifra ben diversa dai 3 mila franchi dell'assegno parentale. Inoltre, la maggior spesa di 100 franchi corrisponde a un maggiore onere per il padronato dello 0.86%. Per gli indipendenti la cifra è diversa. Ma che cos'è lo 0.86% di fronte all'attacco generalizzato condotto negli anni dal padronato nei confronti dei salariati attraverso la riduzione degli stipendi e la precarizzazione, con il controprogetto all'iniziativa popolare legislativa generica del 10 ottobre 2011 *Basta con il dumping salariale in Ticino!*, le ore di straordinari che non vengono più retribuite, la mancanza della compensazione di carovita, gli utili e i dividendi incassati, eccetera?.

Vi è pure un altro aspetto da considerare. Non so in quale Ticino vivete voi, ma in quello in cui vive il sottoscritto 100 franchi in più al mese rappresentano un importo non indifferente. Inoltre chiediamoci se la conciliabilità tra lavoro e famiglia, tanto decantata dalla collega Gianella, esiste davvero. Provate a chiedere alle famiglie che cosa significa conciliare lavoro e famiglia quando i figli sono a casa con l'influenza. In verità non esiste nessuna conciliabilità perché un'assenza può mettere a repentaglio il posto di lavoro: provate ad assentarvi dal lavoro per una settimana perché il vostro bambino ha l'influenza. Se siete dei semplici salariati rischiate il posto di lavoro, se invece fate parte dell'élite probabilmente non avrete problemi.

Non è vero inoltre che con la benedetta riforma fiscale i padroni hanno pagato di più. È stata sì tolta un'aliquota, ma ne è stata aggiunta un'altra, minore, azzerando il tutto. Questo va onestamente riconosciuto.

Sarebbe anche interessante sapere dal relatore Denti quanti milioni di franchi vi sono nella cassa degli assegni familiari: infatti, fra le argomentazioni espresse durante il dibattito sulla riforma fiscale, una era che ve ne fossero troppi.

Va infine ricordato che dal 2011 a oggi sono stati operati tagli in ambito sociale per 50 milioni di franchi: se a questa cifra aggiungiamo i tagli nell'ambito della Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati [L-rilocc; RL 857.100], degli assegni AFI e API e dei sussidi di cassa malati si superano abbondantemente i 100 milioni di franchi.

Il collega Denti ha affermato che sulla famosa riforma fiscale è stato trovato un compromesso con i partner sociali. Vorrei che lo illustrasse citando i partner sociali in questione perché, se lo ha detto, mi è sfuggito.

Per concludere, sempre a questo riguardo, leggo nel giornale del maggiore sindacato del nostro paese, l'OCST, che per un'operatrice di un asilo nido non vi è a tutt'oggi un salario minimo e che il 40% di queste lavoratrici percepisce meno di 2'900 franchi al mese. È un fatto che deve indurci a riflettere e a sostenere l'aumento di 100 franchi mensili perché proprio di questo hanno bisogno le famiglie ticinesi: maggiore stipendio significa maggiore potere di acquisto per arrivare a fine mese.

¹² Votazione cantonale sulla Riforma fiscale e sociale: misure fiscali. Modifica della Legge tributaria.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti perché hanno permesso un confronto, sempre benvenuto, sulla politica familiare. Ciascuno ha esposto il suo punto di vista e in molti hanno riconosciuto che nel nostro Cantone vige una buona politica familiare. Ed è tale non perché lo dice il sottoscritto o perché lo sostengono molti tra voi: essa è da tutti considerata tra le migliori della Svizzera. La settimana prossima parteciperò a una giornata sulla politica dell'infanzia promossa dall'Unesco: in quest'occasione illustrerò il modello ticinese che viene molto apprezzato, poiché la nostra politica familiare, frutto di un accordo tra Governo, Parlamento e popolo che vota, gode di un'ottima considerazione.

Il deputato Pronzini svolge il suo ruolo e fa bene. Non bisogna però dimenticare che l'assegno parentale – che non ha avuto vita facile in Parlamento, ma che constato con piacere oggi molto apprezzato – costituisce un aiuto immediato di 3 mila franchi nel momento del bisogno massimo per la famiglia. Spesso infatti, soprattutto per le donne, quando nasce un bambino diminuisce il tempo di lavoro. Si tratta di dare un aiuto supplementare, che non sia computato in deduzione, ai beneficiari di AFI e API. Il relatore Denti ha presentato un rapporto corretto sia nella forma sia nella sostanza. Promuoviamo una politica di piccoli passi ma costanti.

Ricordo inoltre che oltre all'assegno parentale vi è anche l'aiuto al pagamento delle rette per tutte le famiglie che collocano i bambini agli asili nido con un contributo universale di 200 franchi. Il principio dell'universalità è quindi garantito anche nella riforma sociale. Suona del resto un po' strano sentire Pronzini propugnare un'universalità quando l'assegno parentale ha opportunamente dei limiti di reddito.

Oltre all'universalità dei 200 franchi vi è un ulteriore aumento di 300 franchi per chi beneficia di sussidi di cassa malati: questi aiuti permettono di raggiungere quasi il dimezzamento del costo della retta.

Come ha giustamente ricordato il deputato Bacchetta-Cattori, nei prossimi anni la politica familiare dovrà identificare i momenti in cui alla famiglia servono risorse. Sicuramente esse serviranno nel periodo della prima infanzia. Non dimentichiamo che il Cantone Ticino è l'unico Cantone in Svizzera a garantire la gratuità della scuola dell'infanzia ai bambini di tre anni. È un bel fiore all'occhiello che a noi sembra scontato, ma che negli altri Cantoni non lo è affatto.

Infine, nel campo della scuola dell'infanzia e della scuola in generale sarà importante poter migliorare ulteriormente, ovviamente se vi saranno le risorse necessarie.

DENTI F., RELATORE - Invito il collega Pronzini a non sminuire le cifre che hanno valori ben precisi. Da presidente di una Cassa per gli assegni familiari posso affermare che lo 0.86% corrisponde a milioni di franchi che i datori di lavoro dovrebbero raccogliere per versarli ai loro dipendenti che hanno figli.

LEPORI C. - Non so a quale Cassa si riferisca il collega Denti. Partecipo a una normale Cassa per gli assegni familiari e ho ricevuto le istruzioni dall'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS). Lo scorso anno, a parte AVS-AI-IPG-AD, la percentuale da dedurre per gli assegni per figli era del 2.353%, mentre quest'anno è del 2.323%: una differenza di 30 millesimi che, a occhio e croce, ammonta ad alcune decine di franchi. Solo con un tasso per le aziende simile a quello del passato avremmo potuto aumentare gli assegni familiari di qualche decina di franchi.

DENTI F. - Presiedo la Cassa di medici dentisti, veterinari e chiropratici.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 57 voti favorevoli, 20 contrari e 2 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Crugnola G. - Dadò F. - Denti F. - Farinelli A. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Foletti M. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garzoli G. - Ghisla S. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Giudici A. - Guscio L. - Käppeli F. - Lurati I. - Marioli N. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Pinoja G. - Polli M. - Quadranti M. - Ramsauer P. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Si pronunciano contro:

Ay M. - Bang H. - Bosia Mirra L. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Fonio G. - Garobbio M. - Ghisletta R. - Jelmini L. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Merlo T. - Pronzini M. - Pugno Ghirlanda D. - Storni B.

Si astengono:

Mattei G. - Robbiani M.

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Pelin Kandemir Bordoli
Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

MOZIONE

Regolamentiamo l'illuminazione LED

del 19 febbraio 2019

Che l'illuminazione LED sia impegnativa è quasi unanime. La risposta data dal Consiglio di Stato in data 26 aprile 2017 all'interrogazione Cleto Ferrari del 21 marzo 2016 n. 50.16, "Illuminazione LED: sicura?" mostra che anche a livello federale e di etichettatura di queste lampade la cosa è presa sul serio.

Ora, a quasi due anni di distanza da questi atti parlamentari, questa forma di illuminazione sta prendendo piede e più persone segnalano disagio; anche dagli ambienti che si oppongono agli eccessi di illuminazione notturna si dimostra molta prudenza nei confronti di questo tipo di illuminazione, in particolare per gli effetti che ha sul mondo animale. LED che se da un lato permette un risparmio di elettricità, dall'altro usa luce fredda a cui non siamo stati sottoposti nella nostra selezione naturale. Insomma qualcosa di nuovo.

Nuovo è anche il fatto che ora assieme alla fattura del consumo energetico i cittadini ricevono anche la tassa legata all'illuminazione pubblica.

Sommando tutti questi aspetti: l'avanzare di questo tipo di illuminazione crea disagi a chi si trova nelle vicinanze e al mondo naturale; un'altra tassa pagata dai cittadini. Si ritiene che sia giunto il momento – dato che esistono i presupposti e le premesse – per procedere con una chiara regolamentazione per quanto riguarda l'uso di questo tipo di illuminazione pubblica.

Dal lato pianificatorio abbiamo un precedente legato all'impianto delle antenne di telefonia mobile, ciò che ha portato a una regolamentazione pianificatoria dell'impianto delle antenne. Regolamentazione che, dobbiamo ammetterlo, se da una parte ha il pregio di definire zone non troppo vicine a situazioni sensibili (abitati, scuole, ecc.), dall'altra obbliga i concessionari ad usare segnali molto più forti che poi arrivano sui cellulari dei cittadini e potrebbero avere effetti sulla salute.

Si ritiene che una regolamentazione cantonale dell'uso minimo che va fatto a livello dell'utilizzo dell'illuminazione LED possa portare solo vantaggi ai cittadini e al mondo animale. Chiaramente si demanderebbero competenze ai Comuni, con la possibilità di essere ancora maggiormente restrittivi nell'uso pubblico di questo tipo di illuminazione.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato di regolamentare su tutto il territorio cantonale almeno i seguenti aspetti legati all'illuminazione LED, distinguendo anche per tipologie di strade, abitati e ambienti naturali, coinvolgendo e assegnando competenze e termini di attuazione anche ai Comuni:

- **Altezza massima dei pali** (più bassi sono, meno lontana va la luce e meno disturbi ricevono i cittadini che abitano nelle vicinanze e il mondo animale);
- **Distanza minima tra i pali** (più lontani sono, meno costano anche a livello di investimento);

- **Metri quadri massimi che possono essere illuminati da un solo palo** (la pericolosità di questa illuminazione dovrebbe indurci a ridurre al minimo i metri quadri da illuminare);
- **Fascia oraria in cui la luce si spegne e va regolata da sensori con timer** (questo modo di utilizzo, oltre ad avere vantaggi per chi la subisce, permette anche notevoli risparmi al cittadino e inizia già a prendere piede in alcuni Comuni ma non sulle strade cantonali).

Cleto Ferrari

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.